QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 43-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 11 Gennaio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Numero 9

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 48-030, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (mondovì e 50 mm. L. 200; edizioni dir. Italia L. 1000 più L. 200 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche ancora L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4100, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 7200, semestre L. 3700, trimestre L. 1850. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Triste primato

Un punto su cui l'opinione nazionale si è trovata tutta concorde, a proposito dei sanguinosi fatti di Modena, è che di fatti simili, in Italia, ne succedono troppi.

Questa dolorosa constatazione è rafforzata dal confronto con gli altri paesi europei: Inghilterra e paesi nordici si può dire che non conoscano episodi come quelli di Melissa, di Torremaggiore, e ora di Modena. In Francia non sono ignoti, ma rimangono molto più rari. E' un triste primato, questo nostro, dei conflitti mortali tra forza pubblica e cittadini. E' diventato ormai un imperativo improrogabile il far tutto quanto è necessario perchè questo primato scompaia. Non è solo una questione di umanità, ma anche di interesse nazionale, perchè si tratta di episodi nocivi per il buon nome del nostro paese nel mondo.

Per avvicinarsi allo scopo occorre guardare al fenomeno senza preconcetti, senza passione, senza secondi fini. La realtà da cui scaturiscono simili episodi è complessa. Vi si ritrovano deficienze e torti vari di dimostranti e di polizia, di datori di lavoro e lavoratori, di autorità governative e di organizzazioni sindacali. Se volessimo ricondurre tutti i diversi fattori a un minimo denominatore unico, bisognerebbe parlare di scarsa educazione civica del nostro paese, in basso e in alto; di deficiente senso del diritto, in governanti e governati.

Un punto di partenza capitale è questo: l'esercizio delle libertà civili e politiche — libertà di riunione, di dimostrazione, di propaganda, di sciopero — richiede a suo contrappeso il più scrupoloso rispetto della legge, la più assoluta volontà non solo di astenersi dalle violenze, ma di evitare le occasioni prossime di turbamento dell'ordine pubblico. Le concentrazioni e gli agglomeramenti di cittadini dimostranti sono sempre pericolosi, e dovrebbero essere usati con grande parsimonia, e accompagnati da un severo controllo degli organizzatori perchè non si trascenda. Soprattutto, non si dovrebbe mai indirizzare la dimostrazione verso obiettivi tali — per esempio, occupazioni delle fabbriche — per se stessi illegali, o contenenti in germe un conflitto con la pubblica forza. Le masse dovrebbero abituarsi — ed essere abituate dai loro condottieri e aduanatori — a contare non sulla violenza, non sulla pressione fisica, ma sullo spiegamento tranquillo, ordinato della loro forza, sulla legale e tanto più imponente manifestazione delle loro richieste e delle loro proteste.

D'altra parte, il principio, ribadito dal ministro Scelba nel suo colloquio con i rappresentanti della C. G. I. L., che l'impiego delle armi deve costituire l'*extrema ratio* per le forze di polizia, dovrebbe finalmente essere tradotto in realtà. Anche questa volta si afferma — da parte governativa — che non c'è stato ordine di sparare: e noi lo crediamo. Ma il fatto che, in certe tumultuose e diciamo pure pericolose contingenze, le armi « sparino da sè », non deve considerarsi normale o inevitabile. Si tratta invece di un fenomeno che va represso, e al possibile eliminato. Esso potrà anche rappresentare una attenuante per l'individuo singolo, ma non una discriminante per l'organo pubblico che interviene a mantenere l'ordine. E il modo migliore per preparare una tale eliminazione, e in genere per far entrare nello spirito e nelle abitudini della polizia il principio del rispetto fino al limite estremo della vita umana, è quello di compiere inchieste imparziali, superiori, che stabiliscano di volta in volta come sono andati i fatti, e prendano alla occorrenza le dovute sanzioni, accompagnando l'una operazione e l'altra con una notizia precisa data a tutti i cittadini. Tanto per Melissa, quanto per Torremaggiore la prima versione governativa risultò inesatta. Ecco un fatto che non dovrebbe ripetersi.

Una riforma del costume civico è la vera richiesta da formulare e da perseguire, di fronte a fatti come questi di Modena. Non servono invece gli scioperi di protesta, parziali o totali, di ventiquattro o quarantotto ore, che creano nuove occasioni di incidenti, irritano una gran parte dell'opinione pubblica, e finiscono, cumulandosi, per accrescere di una quantità non indifferente la disoccupazione e il disagio della classe operaia. In quanto agli industriali, essi, in periodi come questi di sovrabbondante impiego di mano d'opera, trovano piuttosto un vantaggio materiale in questo abuso di scioperi, che pertanto non raggiunge su di loro nessun effetto di utile pressione, mentre indispettisce tanta parte del pubblico.

Occorre che il governo rifletta seriamente sul problema di polizia, e provveda; e che gli organizzatori sindacali, per loro conto, rinuncino decisamente a ogni metodo demagogico, a ogni tentativo di sfruttamento politico dei conflitti del lavoro. Solo a queste due condizioni si potrà sperare che si ponga un termine ai dolorosi episodi.

Luigi Salvatorelli

La giornata degli scioperi è trascorsa senza gravi incidenti

Il blocco ferroviario attuato per gradi dal compartimento di Bologna a quello di Firenze - Inizio di una violenta campagna dell'estrema sinistra - Critiche e richieste dei sindacati liberi e di democristiani

Roma, 10 gennaio.

Tra le conseguenze dei dolorosi fatti di Modena la più grave è da considerarsi l'arresto delle comunicazioni ferroviarie nel compartimento di Bologna prima, quindi in quello di Firenze, arresto che praticamente ha determinato la momentanea frattura fra Italia centro meridionale e quella settentrionale. Il « blocco » ferroviario è avvenuto a gradi. Da stamane l'epicentro di questo blocco è stato il compartimento di Bologna; dalle 15 del pomeriggio si è esteso al compartimento di Firenze che comprendendo anche Grosseto e Chiusi ha ampliato la zona di sbarramento frustrando gli accorgimenti della direzione generale delle ferrovie per lo smistamento dei treni su linee parallele. Su questo aspetto della situazione si è particolarmente soffermato il ministro dell'Interno che per tutta la giornata si è mantenuto in contatto con il collega al dicastero dei Trasporti. Al Viminale non si è sottovalutato il valore che per l'eventuale ripetersi di simili manifestazioni può assumere la frattura tra nord e sud. A Roma e nelle città del meridione, salvo rare eccezioni, non vi sono quasi state astensioni dal lavoro e la giornata è trascorsa senza incidenti.

Eccezionale comizio

Il consiglio generale delle Leghe, riunitosi questo pomeriggio presso la Camera del Lavoro, ha deliberato lo sciopero generale per tutte le categorie di lavoratori della provincia di Roma, dalle ore 15 alle 19 di domani 11 corr. Alle ore 16,30 avrà luogo un comizio a piazza del Popolo.

L'arresto delle comunicazioni ferroviarie a Bologna e a Firenze, porrà in difficoltà gli stessi parlamentari dei gruppi di opposizione convocati per domani a Modena per una manifestazione di nuovo tipo nelle vicende politico-nazionali e che, a quanto si assicura, sarebbe stato suggerito da Nenni sull'esempio di un'analoga manifestazione avvenuta in Francia. Difficoltà maggiori incontreranno quei parlamentari che si trovano a Reggio Calabria per un convegno sui problemi del turismo e che sono stati telegraficamente invitati dalla direzione dei rispettivi partiti a raggiungere Modena. Non si sa dunque quanta parte dei circa 300 deputati e senatori di estrema sinistra potrà partecipare alla assemblea. Comunque gli onorevoli Togliatti, Di Vittorio, Nenni, Secchia e altri componenti lo Stato maggiore della opposizione non mancheranno a Modena. Numerose e infocate sono state alla vigilia della manifestazione modenese le dichiarazioni vicchè da esse si può facilmente desumere il tono che assumerà l'eccezionale comizio.

Il leader comunista ha riveduto, come era da prevedere, su Scelba la responsabilità dell'accaduto ed ha anticipato i motivi dei discorsi di domani: « Egli deve lasciare quel posto — ha detto — a una persona onesta e di cuore che permetta ai rappresentanti del paese di indagare i motivi per cui oggi in Italia le forze di polizia possono ritenersi autorizzate al massacro continuo dei cittadini ». Dal canto suo Nenni ha dichiarato che l'eco della manifestazione di Modena sarà fatto giungere al Quirinale: « Ne approfitteremo — ha dichiarato — per dire al Capo dello Stato che le cose non possono continuare ad andare senza venire senza rischio mortale per la democrazia e per la nazione ». Questo accenno di Nenni è stato considerato molto incauto da taluni osservatori politici i quali non hanno mancato di notare come attraverso il suo paleso o recondito fine ci fosse addirittura una manovra in concomitanza con la crisi ministeriale ormai imminente.

Presa di posizione

Tuttavia anche nel campo d. c. non sono mancate le reazioni. Lo stesso presidente del gruppo parlamentare d. c. sen. Cingolani ha dichiarato: « Fatti di questa gravità vanno giudicati non secondo le proprie tesi politiche e posizioni ideologiche, ma serenamente e severamente, in base a elementi di verità, anche se la verità possa alle volte spiacere ».

Ma più forte sonora è la presa di posizione del socialista on. Rapelli, il quale ha scritto per il settimanale « La via », organo di una delle correnti della sinistra democristiana, un articolo nel quale si riscontrano i set di questo genere: « Noi non possiamo tacere oltre, perchè sentiamo tutto il dramma di questa nostra classe dirigente, che è tuttora incerta sulla via da seguire », e più avanti: « Quei lavoratori di Modena, ma pure guidati dai comunisti, non possono essere morti per nulla. Si potrà loro rimproverare di avere obbedito ai comunisti e di essersi fatti ammazzare dai poliziotti di Scelba? Ma questi lavoratori, sia pure allettati da quella che chiamiamo mala fede dei comunisti, hanno avuto forse offerta in alternativa un'altra strada che non fosse quella dei comunisti? ».

Il governo questa volta sembra deciso ad approfondire le indagini. L'on. Marazza sta per raggiungere Modena e non è escluso che egli sia tra gli « osservatori » della manifestazione dell'estrema sinistra. Il ministero del Lavoro ha inviato a Modena un proprio ispettore, il dott. Castelli.

Oggi a Roma al Viminale, al ministero del Lavoro, vari colloqui politici hanno avuto per unico tema la situazione nel Modenese. De Gasperi si è lungamente intrattenuto con Fanfani, il quale a sua volta ha riavuto la segreteria della C.G.I.L.

Una delle principali richieste avanzate dall'on. Di Vittorio al ministro Fanfani è che per evitare il ripetersi di simili conflitti, il governo riservi unicamente al Ministero del Lavoro le trattative per le vertenze sindacali. I dirigenti della F.I.L. hanno a loro volta conferito col Ministro degl'Interni, ma per segnalare violenze subite dai loro aderenti in talune località della Romagna. Secondo Parri e Canini, si tratta di un piano organizzato dai comunisti contro i liberi sindacati operai.

I dirigenti della L.C.G.I.L. (Pastore, Morelli, Cammariti, Storti) si sono recati stasera da De Gasperi, al quale hanno fatto una relazione sulla situazione modenese e hanno formulato taluni suggerimenti atti ad evitare il ripetersi di simili episodi dolorosi.

In sostanza, come i loro colleghi della C.G.I.L., hanno prospettato al Presidente del Consiglio la necessità che la soluzione delle vertenze di notevole gravità sia avocata alle organizzazioni confederali e al Ministero del Lavoro. Inoltre hanno richiesto che le autorità politiche locali intervengano con maggiore tempestività e con maggiore energia anche nei confronti dei datori di lavoro. Tra i motivi che provocano l'aggravarsi delle vertenze sindacali, i dirigenti dei liberi sindacati hanno indicato: 1) La mancanza di un accordo che disciplini le modalità pei licenziamenti collettivi e individuali; 2) La chiara volontà di rappresaglia da parte di alcuni datori di lavoro, in specie in quelle zone e in quelle aziende dove le cellule politiche hanno spadroneggiato negli anni '46 e '47, avvertendo l'ordine aziendale, volontà che si concreta spesso in licenziamenti massicci, non giustificati da necessità aziendali; 3) Manifesta volontà della C.G.I.L. di sfruttare siffatte situazioni per provocare incidenti sui quali speculare a scopi politici contro il governo e contro la legalità democratica.

Infine la deliberazione ha auspicato una sollecita emanazione della legge che regolerà i sindacati, al fine di tutelare i diritti del lavoro e garantire la pacifica soluzione delle vertenze senza ricorso a violenza.

v. g.

Oggi si riuniscono a Modena 180 parlamentari socialcomunisti

La città è calma - Accesi discorsi nei comizi

(Dal nostro inviato speciale)

Modena, 10 gennaio.

Via il governo, via Scelba, via e subito il prefetto e il questore di Modena: in questo modo si sono conclusi unitariamente i comizi tenutisi oggi in tutta l'Emilia, su questi argomenti hanno insistito specialmente gli oratori socialcomunisti impegnati nelle due maggiori manifestazioni popolari, a Bologna nella mattinata e a Modena nel pomeriggio. Le più alte acclamazioni sono andate tuttavia a quella parte dell'ordine del giorno approvato nelle piazze, che riguardava i due funzionari incidentati, come del resto tutto ciò che si riferiva più direttamente agli incidenti di ieri. Si sono udite affermazioni violentemente polemiche e minacciose. « Nulla è eterno — ha detto a Modena il senatore Terracini — nemmeno la Democrazia Cristiana. Vedremo presto funzionare i nostri tribunali i quali giudicheranno secondo la vera democrazia ».

L'on.le Malagugini, sempre nel medesimo comizio modenese, ha pubblicamente insultato il prefetto, si è dichiarato disposto a subire per questo ogni conseguenza giudiziaria, e ha continuato affermando che: « Se il popolo non fosse stato armato soltanto di coraggio, e quest'ora le forze di polizia sarebbero ai di là della linea gotica ». Con questo palese giudizio sulle forze di polizia, paragonate alle truppe naziste, il deputato socialista ha voluto ancora una volta controbattere le asserzioni della Questura di Modena, secondo la quale i dimostranti avrebbero mercoledì armati di ogni sorta di armi, dai martelli alle bombe. Nel dare l'annuncio che le indagini sono già state iniziate e che nessuna persona sarà stata fermata, la Questura ritorna sull'argomento, comunicando altresì che sul luogo dello scontro ha rinvenuto tre bombe a mano e numerosi bossoli di armi automatiche, non in dotazione alla polizia.

Dal canto suo la C. d. L. modenese conferma e mostra a esempio alcuni bossoli di mitra ritrovati accanto al cadavere del Garagnani. La parola più pacata in questa atmosfera accesa di reciproche accuse sono senza dubbio quelle contenute in un manifesto del sindaco Cornetori affisso oggi: « Solo un senso di vera giustizia e una sincera unità di intenti permetteranno di trovare la strada giusta e impediranno altri luttuosi fatti ». Cornetori fu quello che si adoperò per comporre la vertenza nei giorni scorsi e che piange in questura dopo quel tragico epilogo.

Lo sciopero generale è in atto senza incidenti in tutta la regione: chiusi i negozi, gli uffici, i luoghi di spettacolo, le città sono rimaste senza tram, non una carriera è partita per la via Emilia (le prime che arrivavano da Mantova o da Verona sono state prese a sassate) e i treni del compartimento ferroviario sono fermi a Bologna e ai limiti della zona.

Stasera in una conferenza stampa i dirigenti della C.d.L. modenese hanno precisato i loro obiettivi immediati e mediati: lo sciopero generale, che avrebbe dovuto cessare stasera, proseguirà fino alle 24 di domani, per l'industria e l'agricoltura e fino alle 15 limitatamente ai settori del commercio e dei pubblici servizi (per la sola provincia di Modena, si intende); e inoltre revoca della serrata delle industrie Orsi e assunzione di tutti gli operai licenziati, e richiesta formale di una inchiesta parlamentare sugli incidenti. Oggi è arrivato l'on. Marazza: il senatore Terracini e l'on. Targetti hanno invitato la cittadinanza a fornire « informazioni obiettive sull'accaduto ». E' chiaro fin da ora che la versione governativa non sarà ritenuta soddisfacente dall'estrema.

Giorgio Vecchietti

Tafferugli a Venezia

Un agente stretto dalla folla consegna il mitra al sindaco

Venezia, 10 gennaio.

La C. d. L. aveva disposto in segno di protesta per i fatti di Modena lo sciopero generale al quale non hanno aderito i liberi sindacati. Sin dalle prime ore del mattino gruppi di dimostranti hanno percorso le vie cittadine imponendo la chiusura dei negozi e uffici convenendo quindi a campo Santo Stefano ove alle 10 ha avuto luogo un comizio al quale hanno partecipato alcune migliaia di persone. Hanno parlato l'on. Flecchia che si è scagliato contro il governo e contro i sindacati liberi, il sindaco e il conte Tonetti il quale ha espresso « esecrazione e odio per gli assassini » gridando alla fine del suo violento discorso: « Ci auguriamo che per ogni morto dei nostri ci siano 10 dei loro ».

I dimostranti si sono poi incolonnati dietro una bandiera nazionale abbrunata seguita dal sindaco dalla giunta e dai dirigenti sindacali. Un incresciosо incidente si è verificato poco dopo mezzogiorno quando il corteo ebbe raggiunto campo S. Salvatore: un gruppo di scalmanati si è scagliato contro due agenti isolati che sostavano davanti al Credito Italiano spingendoli contro il muro e prendendoli a pugni. I due di fronte al numero preponderante di assalitori ripiegavano fino a riva del Carbone; frattanto sopraggiungevano il sindaco e un rappresentante della C. d. L. che cercavano di calmare gli animi, ma la folla inferocita grideva oscenità anche contro i suoi rappresentanti.

Mentre uno dei due agenti riusciva a sottrarsi alla stretta degli scalmanati, riparando nei locali del comando dei vigili urbani; il suo collega, onde evitare il peggio, consegnava il suo mitra al sindaco che frattanto subiva anch'egli le minacce degli energumeni. Il mitra veniva depositato al comando dei vigili. Sopraggiungevano intanto rinforzi della Celere e nasceva un piccolo tafferuglio nel corso del quale il commissario dott. Maltese si buscava un colpo in testa e un pugno in faccia che gli allentava un paio di denti. Onde evitare un pericoloso scontro il questore che comandava il gruppo di agenti ordinava ai suoi uomini di ripiegare dentro il portone della T.E.L.V.E. che alcuni scalmanati tentavano pensino di forzare, ma per il sopraggiungere di nuovi rinforzi il corteo si scompoceva e si avviava alla C.d.L.

Un incidente a Forlì con due feriti gravi

Forlì, 10 gennaio.

Questa mattina verso le ore 6,30 circa mentre alcuni operai residenti nelle frazioni limitrofe si recavano al consueto lavoro, ignorando le disposizioni di sciopero impartite dalla Camera confederale del lavoro, venivano avvicinati da alcune persone che li accostigliavano di prendere servizio nelle fabbriche e di fare ritorno alle loro case. Uno di questi, certo Gazzoni Romolo, di Carlo di 30 anni, residente in via Francesco Nullo, mentre si trovava nei pressi della stazione Orsi-Mangelli, dove presta la sua opera in qualità di magazziniere, veniva fermato da un gruppo di questi operai, il quale gli intimava di ritornare sui propri passi. Per nulla intimorito il Gazzoni, che si trovava assieme alla moglie, pure operaia in tale stabilimento, estraeva improvvisamente dalla tasca una rivoltella e minacciosamente ingiungeva al gruppo di allontanarsi. Titubante il gruppo degli operai, vista l'arma, indietreggiò istintivamente, ma poi alcuni più animosi si fecero sotto con l'intenzione di disarmare lo sconsigliato che si era momentaneamente rifugiato sotto il porticato dell'asilo nido assistenziale della fabbrica.

Vedendosi sopraffare il Gazzoni scaricava l'intero caricatore all'indirizzo del gruppo, ferendo gravemente al petto uno di questi, che cadeva riverso a terra, colpito da più proiettili. Vedendo il compagno cadere, la folla inferocita si scagliò sul feritore, percuotendolo selvaggiamente. Trasportati entrambi all'ospedale i due dovettero essere ricoverati con prognosi riservata.

Un convegno a Roma di ministri e industriali

I problemi degli investimenti americani in Italia illustrati dall'on. Sforza

Roma, 10 gennaio.

Una riunione tra esponenti del governo, dell'industria e della finanza italiane ha avuto luogo stamane al Grand Hotel con l'intervento del presidente del Consiglio on. De Gasperi, i ministri Sforza, Pella, Bertone e Vanoni, il prof. Angelo Costa, il dott. Stefano Menichella, i signori Pirelli e Marinotti ed altri. La riunione ha avuto luogo sotto l'egida dell'E.R.I. (Ente Finanziamenti Industriali) che rappresenta un Consorzio misto di banche e di industrie italiane con un capitale di dieci miliardi di lire, per richiamare eventuali investimenti americani in Italia che troverebbero, per altro verso, incoraggiamenti diretti da parte del governo italiano. Presidente dell'E.R.I. è il sen. Cesare Merzagora, il quale ha perso il saluto alle autorità convenute dopo di che ha preso la parola il ministro degli Esteri

« La politica americana verso l'Europa — ha detto Sforza — sta subendo, per quanto riguarda l'aspetto economico, una vera e propria svolta. Benchè ancora due anni siano previsti prima della cessazione degli aiuti Marshall, l'opinione pubblica americana è, ed è che conta ancor di più, lo stesso Congresso hanno in molte riprese dimostrato l'insoddisfazione e lo scontento per come l'Europa occidentale ha finora usato gli aiuti ricevuti al fine della ricostruzione economica e della positiva integrazione delle varie aree economiche europee ».

L'on. Sforza ha rilevato che la lentezza nell'incrementare la produzione in Europa impressiona sempre più sfavorevolmente, negli Stati Uniti, anche i tenaci assertori della linea politica che ha sostenuto il Piano Marshall. Il Ministro ha quindi rilevato le difficoltà di una mobilitazione del capitale privato americano attraverso gli investimenti diretti, quando queste capitale trova sicuri e vantaggiosi impieghi nella stessa America. L'on. Sforza ha pertanto sottolineato il grande interesse che le banche americane potrebbero avere in progetti convincenti e solidi. Il ministro ha soggiunto che compito degli italiani in Italia e dei nostri connazionali negli Stati Uniti deve essere quello di far di tutto per avviare capitali verso l'Italia.

Il nostro paese, egli ha detto, dovrebbe ora cominciare subito l'azione presso i privati americani richiamando la loro attenzione su investimenti in Italia e il ministro ha esaminato quanto è stato fatto da altri paesi europei in questo campo rilevando come [illegible] abbia già costituito in collaborazione con gli Stati Uniti un meccanismo attraverso il quale gruppi bancari francesi ed americani contano di promuovere la politica di investimenti.

Per quanto riguarda la politica seguita dalla Gran Bretagna sugli investimenti americani, l'on. Sforza ha ricordato quanto lo stesso cancelliere dello scacchiere ebbe a dire in favore della attrazione del capitale americano verso le industrie britanniche di produzione che furono ultimamente garantite dal governo britannico in modo da permettere agli investitori la riesportazione.

L'on. Sforza infine ha detto che, come l'Italia fu tra le prime nazioni ad intendere la portata della formula di Marshall, oggi deve essere altrettanto pronta a cogliere il significato delle nuove formule ed evitar ed trovarsi un solo minuto in ritardo rispetto agli altri Paesi.

I concetti esposti dal ministro Sforza sono stati successivamente ripresi dai maggiori esponenti dell'industria e della finanza presenti i quali hanno commentato in maniera favorevole l'invito del ministro Sforza di iniziare in collaborazione con il governo un'azione mirante ad incoraggiare rapporti sempre più stretti tra il mondo degli affari italiani e quello statunitense.

La questione cinese all'ONU

Malic abbandona le sedute del Consiglio

Lake Success, 10 gennaio.

All'apertura della seduta odierna del Consiglio di sicurezza, il delegato sovietico, Malik, ha immediatamente chiesto la parola al delegato cinese Tsiang, che presiedeva. A nome dell'U.R.S.S., Malik ha appoggiato la richiesta fatta da Chou En Lai, ministro degli esteri del Governo comunista cinese, di espellere la delegazione nazionale cinese dal Consiglio di sicurezza. Malik ha poi affermato che il delegato Tsiang non poteva presiedere il Consiglio, nè più oltre rappresentare la Cina, ed ha aggiunto che se il Consiglio non avesse preso immediatamente delle misure per la richiesta espulsione, l'U.R.S.S. non avrebbe partecipato ai dibattiti.

Malik ha quindi presentato una mozione, secondo cui il Consiglio dichiara illegale la delegazione nazionalista cinese e le ritira l'accreditamento.

Il presidente, Tsiang, ha allora deciso che la mozione venisse esaminata in una seduta speciale del Consiglio. Malik ha insistito per ottenere una votazione immediata, dichiarando che Tsiang non poteva prendere nessuna decisione in qualità di presidente del Consiglio, e che nessuna seduta poteva tenersi sotto la sua presidenza.

Tsiang ha allora chiesto al Consiglio di pronunciarsi sulla sua decisione di rimettere a una seduta ulteriore il voto sulla mozione sovietica. Il Consiglio ha approvato la decisione presidenziale con otto voti contro due (U.R.S.S. e Jugoslavia) e un'astensione.

Malik ha quindi dichiarato che il risultato della votazione non era valido, in quanto cinque membri del Consiglio non riconoscono il Governo di Taiang, e che egli non poteva continuare a partecipare ai lavori in presenza di Taiang, che sta trasformando la seduta in una «commedia». Dopo questa dichiarazione, Malik ha abbandonato la sala.

Ai giornalisti egli si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, ed ha immediatamente lasciato l'edificio del Consiglio.

Il delegato jugoslavo Bebler ha quindi proposto l'aggiornamento della seduta fino alla distribuzione della mozione sovietica che, secondo le norme procedurali, deve avvenire dopo le 24 ore.

Acheson oggi a Washington ha difeso la politica asiatica del Governo americano davanti alla Commissione senatoriale per gli affari esteri in una riunione che è durata 5 ore. Il Segretario di Stato ha confermato la politica di non intervento ed ha dichiarato che gli S. U. non aiuteranno Formosa militarmente pur dando un sostegno economico al Governo nazionalista. Infine ha fatto un parallelo tra la situazione europea e quella asiatica dicendo che nel due casi l'America deve sforzarsi di creare una barriera al comunismo dilagante.

Due ex-ministri impiccati a Praga?

Londra, 10 gennaio.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che, secondo notizie pervenute a Londra, l'ex ministro aggiunto al commercio estero cecoslovacco Loebl, e l'ex vice ministro allo stesso Dicastero Rudolf Margolius, sarebbero stati impiccati a Praga.

Offensiva contro i liberali alla vigilia della crisi di governo

I democristiani e i repubblicani non li vorrebbero: ma De Gasperi forse preferirebbe imbarcarli di nuovo - Oggi ultima riunione del Consiglio dei Ministri

Roma, 10 gennaio.

Giovedì o venerdì, com'è stato annunciato, sarà aperta la crisi ufficialmente. L'on. De Gasperi aspetta a farlo le ultimissime ore di consultazione dei ministri convocato per domani: un consiglio importante, non perchè l'ultimo del quinto gabinetto, ma perchè deve esaminare e approvare i bilanci preventivi e prendere atto della situazione che conoscerà il mandato italiano in Somalia. Ne farà seguire una relazione e dovrà dire fra le altre cose che le prime notizie che facevano prevedere una rapida conclusione del dibattito ginevrino sono state seccamente smentite dai successivi sviluppi.

Calcolo di numeri

La mancata sentenza nelle informazioni ha procurato anzi qualche disappunto negli ambienti governativi e parole un po' sapre sono state pronunciate — ci si dice — nei corridoi del Viminale da parte di una personalità di primo piano. In ogni modo anche se le recriminazioni per la questione somalo-ginevrina non dureranno a lungo è fatale che la seduta di domani si prolunghi per tutta la giornata. I ministri torneranno a sedere mercoledì e forse anche giovedì: saltandosi poi mentre De Gasperi muoverà verso il Quirinale per dimettersi i ministri si diranno arrivederci. Ma non si sa quanti ministri torneranno a sedere nel mese di febbraio attorno allo stesso tavolo.

Non si sa e non è il caso di fare questione di nomi: si tratta piuttosto di fare un calcolo di numeri: quanti partiti vale a dire saranno rappresentati nel sesto gabinetto? Se dipendesse solo da De Gasperi è sicuro che egli li vorrebbe di nuovo tutti e quattro, ma negli stessi ambienti della D. C. l'ostilità a riguardo del partito liberale continua e si rafforza. Si sono pronunciati in questo senso stamane i presidenti dei due gruppi parlamentari democristiani, Spataro per la Camera e Cingolani per il Senato. Cingolani difatti riferendosi al discorso pronunciato domenica dal ministro Giovannini ha detto di essere rimasto « enormemente sorpreso » per l'intonazione antigovernativa che vi ha riscontrato: « Non è improbabile — ha proseguito — che esso sia da considerarsi una seria presa di posizione del p.l., per estraniarsi dalla combinazione governativa ».

Anche don Sturzo impegna la propria autorità e il prestigio che egli gode in larghi strati del partito per estromettere i liberali. In un articolo che sarà pubblicato nel prossimo numero della « Via », l'ex-segretario del partito popolare, dopo aver polemizzato con la proposta di Carandini per una federazione dei tre partiti minori, scrive di fatti: « I più irrequieti, i più inconsistenti sono i liberali, sia quelli di Carandini che pensano alla federazione sia quelli che vogliono montare la guardia alla libertà alla maniera di Grassi; e sia coloro (e sono i più giustificati) che non si rassegnano allo scorporature di Segni. Alla vigilia delle elezioni amministrative il nuovo governo dovrebbe essere fatto alla svelta; chi vuole entri e chi non vuole resti fuori. Si dovrebbe approvare la legge elettorale a tamburo battente, si da convocare i comizi nel presente anno, a metà primavera e a metà autunno. Poche leggi sostanziali nel frattempo di carattere strutturale, leggi sindacali, corte costituzionale, riordinamento ministeriale, utilizzo fondo-lire e simili. L'esito elettorale, per quanto sul terreno amministrativo, indicherà l'orientamento del paese e la consistenza dei partiti. Un anno passa presto. Al 1953 una nuova crisi di governo per una più effettiva revisione politica ed economica ci sarà imposta dagli avvenimenti ».

Un invito del *Times*

Così inquadrata la situazione, non manca un'ultima battuta contro i liberali: « Mi fanno costoro l'effetto di quei nobili decaduti che mantengono le corone nei biglietti da visita e sui cassetoni dell'antisala e pretendono il posto in società che avevano i loro avi per mantenere una giusta distanza tra essi e i nuovi venuti, anzi, gli intrusi, i democristiani».

Meno aspra ma non meno perentoria l'opposizione dei repubblicani alla partecipazione dei liberali al governo. Anche la *Voce* prende le mosse dal discorso del ministro Giovannini dichiarando che esso « nell'imminenza di una revisione governativa non deve lasciare indifferente nessuna delle correnti politiche che potranno partecipare al governo ». E comincia l'esame del discorso: « I punti sui quali l'on. Giovannini è stato più chiaro e più esplicito sono in particolare: atteggiamento antiregionalista; opposizione alla riforma agraria intesa come riforma fondiaria e opposizione quindi a ogni limite nella proprietà terriera; abolizione della nominatività obbligatoria delle azioni ». Osserva la Voce che sull'ordinamento regionale previsto dalla costituzione non si può discutere politicamente in sede di formazione governativa; osserva che la riforma agraria come riforma fondiaria trova « non radicalmente discordi » gli altri partiti, che sono anzi largamente consenzienti al concetto del limite fisso della proprietà terriera; osserva infine che la nominatività dei titoli costituisce strumento per un accertamento fiscale conseguente e come strumento extra fiscale ai fini di una legislazione antimonopolistica è stata ripetutamente difesa dal governo. Il discorso dell'on. Giovannini, scrive *La Voce*, in conclusione « ...ribadisce la sempre più marcata distinzione dei P. L. dagli altri tre partiti ».

Le deduzioni, a questo punto sono tutte ovvie. Repubblicani e democristiani sono per l'uscita dei liberali: anzi i repubblicani sembrano quasi farne una condizione per la propria stessa partecipazione. I socialdemocratici occupati dai posti-

ni del congresso di Napoli non si sono pronunciati sul tema ma senza dubbio non avrebbero molto desiderio di sostenere brevemente la causa liberale. Far oggi ad ogni modo buon gioco inoltre motivo di incoraggiamento da un articolo del *Times* che rimprovera al Comisco lo atteggiamento preso contro il P.S.L.I.: « Lo vicende in cui il Comisco — scrive il giornale inglese — sta irretendo il partito saragatiano che nonostante le sue limitazioni è il solo gruppo socialista che abbia un passato di opere e sostiene una politica ben definita in merito alla possibile convivenza fra marxismo e progresso democratico, devono venir considerati come un infelice contributo alle difficoltà attuali ».

Che questo sia un invito ai social-democratici italiani di partecipare al governo è abbastanza evidente e che il consiglio venga dall'Inghilterra è stato un fatto molto apprezzato non solo in casa socialista ma anche al Viminale.

v. g.

Grave sciagura in Alsazia

18 annegati e 20 feriti per un camion in un canale

Parigi, 10 gennaio.

(m.) *Diciotto operai sono annegati e venti sono rimasti feriti in un terribile incidente avvenuto stamane alle 6,30 sulla passerella di legno che attraversa il canale del Rodano al Reno a sud di Mulhouse vicino a Colmar. Un autocarro che trasportava gli operai ha urtato contro una grossa pietra del vecchio ponte distrutto che l'autista non aveva scorto a causa della fitta nebbia. Inoltre il veicolo elettrico è con una sterzata improvvisa spezzato il parapetto precipitando nel canale da una altezza di 4 metri.*

Una trentina di operai riescono a mettersi in salvo uscendo da una breccia prodottasi nella parte posteriore della vettura mentre gli altri non potevano liberarsi data anche la pressione dell'acqua alla due metri. Fortunatamente un secondo autocarro carico di operai seguiva a un centinaio di metri di distanza e si fermava immediatamente per dare soccorso ai compagni. Ventinove quasi tutti feriti sono stati tirati fuori dal canale mentre 18 rimanevano prigionieri nell'autocarro annegando.

Nella stessa regione il rapido Strasburgo-Mulhouse ha travolto un'automobile che aveva varcato il passaggio a livello e l'ha trascinata per circa 500 metri; tre persone che erano sulla macchina sono morte.

Probabile riunione a Torino dell'Assemblea europea

Parigi, 10 gennaio.

(d.b.) Si è riunito oggi a Parigi il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. I ministri si erano fatti rappresentare dai loro sostituti: per l'Italia partecipava l'ambasciatore a Parigi Pietro Quaroni. Varie questioni di natura amministrativa sono state discusse ed è stato tra l'altro approvato il progetto proposto dal segretario per la sede permanente del Consiglio a Strasburgo.

Il Comitato ha accolto la proposta italiana di far tenere a Torino l'eventuale sessione straordinaria dell'assemblea consultiva. Il regolamento prevede una sessione all'anno che viene tenuta a Strasburgo nel mese di agosto; ma all'ultima riunione dell'assemblea, Churchill e altri parlamentari proposero una riunione straordinaria. Se l'iniziativa verrà approvata dal Comitato dei ministri — e la cosa non è ancora decisa — la sessione straordinaria verrà tenuta a Torino a palazzo Carignano, probabilmente la primavera prossima.

L'annuncio ufficiale delle elezioni inglesi

Londra, 10 gennaio.

E' stato diramato il testo ufficiale della dichiarazione annunciante le elezioni generali pel 23 febbraio in Inghilterra.

« Il Re ha voluto approvare la raccomandazione del Primo ministro che gli chiedeva di proclamare lo scioglimento del parlamento venerdì 3 febbraio. Conformemente alla nuove legge elettorale la data dello scrutinio è dunque fissata per giovedì 23 febbraio. Il nuovo parlamento sarà convocato mercoledì primo marzo per procedere all'elezione dello « speaker » e permettere ai nuovi deputati di prestare il giuramento. Il Re ha fatto conoscere la sua intenzione di aprire ufficialmente la nuova legislatura lunedì 6 febbraio».

CRONACA CITTADINA

Stamane alle 6 termina lo sciopero generale di 24 ore

Il sindacato libero chiede alle autorità la gestione commissariale all'Azienda Tranviaria

Andamento calmo della giornata di ieri - Nel pomeriggio è stata attivata una linea tranviaria - Le vetture sono uscite senza l'autorizzazione dell'A.T.M. - La vertenza avrà ripercussioni in Comune e in Parlamento

Lo sciopero generale di 24 ore, proclamato ieri dalla Camera del lavoro per i luttuosi fatti di Modena, si è svolto senza che si abbiano a lamentare incidenti gravi. La forza di polizia sono intervenute in pochissimi casi e solo per tutelare la libertà di lavoro degli operai di alcune aziende o Piccolamità dei mezzi di trasporto fatti circolare per la città dall'Ispettorato della Motorizzazione civile. Gli interventi di maggior importanza sono avvenuti a Porta Nuova, in via Garibaldi, in borgo San Paolo e alla Madonna di Campagna.

Ecco com'è stato attuato lo sciopero nei diversi settori dell'attività cittadina:

— industria metalmeccanica, chimica e tessile: la maggioranza degli operai dei grandi complessi industriali si è astenuta dal lavoro. Nelle medie e piccole aziende, specie della provincia, invece si è lavorato nella proporzione del 75-80 per cento.

— statali e parastatali: gli uffici hanno svolto la normale attività. Poche le assenze tra gli impiegati, rilevanti tra gli operai.

— dipendenti comunali: si è presentato al lavoro il 30-35 per cento del personale e sono stati assicurati tutti i servizi essenziali;

— scuole elementari e medie: molti i ritardi, ma poche le assenze

— commercio: la maggioranza dei negozi, sia al centro che alla periferia, sono rimasti aperti. Parte del personale dei grandi magazzini non si è presentato al lavoro;

— istituti di credito: l'orario di sportello delle banche e delle sedi centrali è stato normale.

— postelegrafonici: lo sciopero è stato limitato ai portalettere. I 30 su 240 che si sono presentati al lavoro hanno effettuato una distribuzione parziale della corrispondenza solo nelle zone centrali della città.

— ferrovie dello Stato: il sindacato ha deliberato lo sciopero del personale fisso dalle ore 8 di ieri alle 8 di oggi. Il personale viaggiante invece ha deciso di fermare per un quarto d'ora, lungo il percorso, tutti i treni compresi fra le ore 12 di ieri e le 12 di oggi. La partenza da Porta Nuova sino a mezzanotte si sono svolte regolarmente.

Tra le categorie che non hanno aderito allo sciopero la più importante è quella dei dipendenti delle aziende telefoniche che si sono limitati a una sottoscrizione a favore delle famiglie delle vittime.

Durante lo sciopero hanno avuto luogo nei centri periferici della città otto comizi: hanno parlato, fra gli altri, l'on. Grassi, il sen. Moscatelli e l'on Montagnana. Nei riguardi della cittadinanza lo sciopero ha avuto ripercussioni sensibili specie per quanto riguarda la circolazione tranviaria e il servizio della tranvia interurbana.

Questo ultimo hanno effettuato solo poche corse al mattino. La maggior parte delle aziende che abbiano svolto un servizio continuativo se pure ridotto sono state la società per le linee del Canavese e la Satti

Il servizio tranviario è stato praticamente paralizzato. L'ispettorato della motorizzazione civile, sin dalle prime ore del mattino, ha fatto circolare alcuni pullmann. Questo servizio è stato potenziato nel pomeriggio. Complessivamente sono stati messi in linea, su 15 percorsi facenti capo a Porta Nuova, 38 autobus. Nel tardo pomeriggio, verso le ore 18, senza uscite, dal deposito di via Trana, anche una decina di vetture tranviarie che hanno effettuato servizio sul percorso della linea n. 6.

I tram erano condotti da personale aderente al libero sindacato. Le vetture hanno preso servizio senza l'autorizzazione della direzione della A.T.M. e il problema è stato oggetto di lunghe discussioni tra la prefettura, l'ispettorato della motorizzazione civile, la direzione dell'A.T.M. e la segreteria del libero sindacato. L'ultimo colloquio si è concluso verso le ore 16: la direzione dell'A.T.M. ha comunicato al segretario del libero sindacato che, per ragioni tecniche, non era possibile avviare un servizio ridotto sia pure su una sola linea. Nel frattempo però, al deposito di via Trana, l'on. Sabatini attendeva da parte dei dirigenti il deposito la consegna dei blocchetti di biglietti in dotazione ai tramvieri. Questo era un certo senso il segnale del via e pochi minuti dopo infatti uscivano le prime vetture scortate da forze di polizia.

I contratti sorti tra l'A.T.M. e il sindacato libero hanno avuto una prima ripercussione in seguito con la diffusione, da parte dell'Unione dei Liberi sindacati, del seguente comunicato: «In seguito ai colloqui avuti con la direzione dell'A.T.M. ed ai fatti intervenuti in ordine al funzionamento dei tram è risultato evidente che l'A.T.M. si è opposta alla parziale attuazione del servizio per motivi politici e non per impedimenti tecnici. Poichè con tale atteggiamento la amministrazione dell'A.T.M. si è schierata contro la libertà di lavoro ed è venuta meno ai più elementari doveri dei gestori di servizi pubblici, i liberi sindacati si vedono costretti a richiedere, all'autorità competente, la gestione commissariale dell'azienda». La questione sembra destinata ad avere un seguito alla Camera ed in Comune; è infatti annunciata una interpellanza parlamentare dell'on. Sabatini e una analoga azione dei consiglieri della minoranza democristiana.

Interpellato in merito alla vertenza l'assessore alle aziende municipalizzate avv. Guglielminetti ha dichiarato: «La decisione del direttore è stata dettata da ragioni tecniche e non da considerazioni politiche. La funzione dell'A.T.M. è infatti quella di effettuare servizi efficienti a favore della cittadinanza. Ieri il personale presentatosi al lavoro non era sufficiente a garantire un servizio regolare sia pure ridotto. Il direttore dell'azienda, opponendosi all'uscita di poche vetture, ha agito bene anche se l'ispettorato della motorizzazione civile e la prefettura si sono dimostrati di parere contrario».

Alla nostra Corte d'Appello il matrimonio di Rossellini

Un capitolo, forse l'ultimo, certo il più importante dei clamoroso romanzo d'amore di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini sarà scritto posdomani al palazzo di Giustizia, dai magistrati torinesi.

Nel gruppo di una ventina di cause riguardanti annullamenti matrimoniali e inscritte a ruolo per l'udienza del 13 gennaio, alla nostra Corte d'Appello figura infatti anche quella promossa dalla signora Marcella De-Marchis contro il marito Roberto Rossellini, il noto regista aveva contratto matrimonio con la De-Marchis, il 26 settembre 1936 a Civitavecchia e l'atto fu trascritto sui registri dello Stato civile di quel Comune.

L'improvvisa passione del cineasta per la bella diva del cinema e le movimentate vicende che fecero seguito a questo romanzo sentimentale vennero ad infrangere i rapporti di convivenza con la signora De Marchis.

La moglie del regista si rivolgeva allora alla Magistratura amiatica per ottenere il divorzio che fu pronunciato con sentenza 23 dicembre 1949 emessa dal Tribunale provinciale di Vienna, in base a tale decisione la De Marchis ha citato il Rossellini a comparire davanti alla Corte d'Appello di Torino perchè, attraverso il giudizio di delibazione, la sentenza di Vienna sia resa esecutiva in Italia, con la conseguente conferma di nullità di celebrazione del matrimonio celebrato a Civitavecchia.

Venerdì in Corte d'Appello sarà trattata la causa che avrà come conseguenza lo scioglimento definitivo del precedente vincolo nuziale del Rossellini.

Due gravi sciagure stradali

Ciclista ucciso da un'auto e un autista morto per sincope

Verso le ore 20.15 di ieri sera, l'operaio Andrea Besi, di 69 anni, abitante in Collegno in via XXIV Maggio, stava percorrendo in strada di Francia diretto in città. Ad un tratto il disgraziato veniva investito alle spalle dal camioncino «1100» guidato da Lodovico Fiamini, domiciliato a Grugliasco in via Tito Minniti 16. Per la violenza dell'urto il Besi compiva un volo e finiva sull'orlo della strada battendo il capo su una pietra. Dietro sopraggiungeva una macchina del nostro giornale che provvedeva a caricare il ferito e a trasportarlo alla Clinica ostetrica velocità all'ospedale Maria Vittoria. Un'ora dopo il suo decesso per sopravvenuta, causa gravissime lesioni interne, cessava di vivere. Particolare pietoso: il Fiamini appena sceso di macchina riconosceva nell'investito un suo amico.

Verso le 11 di ieri in località Pian della Balbiana, tra Cirié e Ciriè - Pino Torinese, l'autista Francesco Garigilo, di anni 50, da Chieri, mentre pilotava una «1100» veniva colto da improvviso malore. La macchina, priva di guida, sbandava e dopo aver divelto alcuni paracarri e alberelli andava a rovesciarsi in un fosso laterale alla strada. Il Garigilo, soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale, decedeva poco dopo per sincope cardiaca.

Tessuti per 10 milioni rubati in un magazzino

Dieci milioni di danni: ecco il doloroso bilancio di un grosso furto perpetrato tre notti or sono nei locali del magazzino di stoffe in via Arsenale 31, di proprietà di Antonio Messina. La denuncia ha impressionato gli stessi funzionari di polizia, tanto è rilevante il «colpo» e tanto abilmente è stato effettuato.

I ladrofanti erano senza dubbio degli specialisti, organizzatissimi ad un'ora imprecisata — che si suppone però essere le 9 — essi forzavano la porta con arnesi da scasso e si rinchiudevano nei locali scegliendo le migliori stoffe, facendo un'accurata cernita da intenditori. A quanto risulta essi hanno portati di un grosso autocarro che avevano fatto sostare proprio dinanzi al magazzino preso d'assalto: e sul camion venivano caricate le dozzine e dozzine di pezze. L'andirivieni non era notato da nessuno: e, fortunatamente, a quell'ora, non passavano per via Arsenale nè pattuglioni della polizia nè agenti di vigilanza notturna.

Così i ladri avevano modo di agire completamente indisturbati. Il primo allarme veniva dato solo al mattino, quando il capocommesso faceva per inflare le chiavi nella toppa: egli s'accorgeva subito che la serratura era stata «elegantemente» scassinata. Spalancava d'impeto l'uscio e un triste spettacolo gli si presentava agli occhi: il locale era nel più completo disordine e i larghi ruoli nelle scanzie indicavano chiaramente quel che era successo.

La Squadra Mobile, subito recatasi sul posto, ha compiuto un minuzioso sopraluogo, ma, nonostante le diligenti ricerche, non è riuscita a rinvenire una traccia qualsiasi utile per le indagini: i testofanti non hanno dimenticato nulla, nemmeno — ciò che accade sovente — i grimaldelli. Nella giornata di ieri qualche elemento sicuro è emerso, per cui si hanno buone ragioni di credere che la banda (i ladri dovevano essere non meno di cinque o sei) sia scesa a Torino da un centro della provincia, ove, naturalmente, si sono spostate le indagini.

Due donne procurarono la morte d'una giovane madre

Sono state chiamate ieri a rispondere davanti alla Corte d'Assise (pres. Martelli, P. G. Ottolio, canc. Quaglia) del reato di procurato aborto seguito da morte Rosa Maciavè, di 34 anni, da Bari e Angela Seffusatti, di 41 anni, residenti a Casella. Costoro si prestarono il 14 maggio del 1948 ad effettuare pratiche illecite su Maria Tortora, di 36 anni, che due giorni dopo moriva per sopravvenuta setticemia. Il P. M. richiese la condanna della Seffusatti a 8 anni di reclusione e della Maciavè ad anni 5. La Corte, sentite le difese degli avvocati Durand e D'Agostini per le Seffusatti e De Marchi per la Maciavè, ha condannato la prima a 6 anni di cui 3 condonati e la seconda a 3 anni e 4 mesi di cui due condonati; quest'ultima, avendo già scontato 10 mesi di carcere preventivo è stata scarcerata.

La commissione tecnica ha accertato un'incrinatura in una carrucola del pilone

Le indagini tendono però a stabilire che la rottura si è verificata in seguito alle oscillazioni del cavo - Ieri sera si è rovesciata la slitta degli ingegneri incaricati dell'inchiesta e uno si è spezzata una gamba - I funerali delle vittime

La salma dei due sciatori periti nella sciagura della seggiovia dei «Monti della Luna» sono giunte ieri a Torino. Per tutta la notte le avevano vegliate amici e parenti nella camera ardente preparata nell'edificio del Municipio di Cesana. Ieri, alle ore 9, partiva un furgone con una salma, quella di Giulio Castelli, e giungeva in città verso le 12,30. Il feretro era portato nella casa dell'estinto in corso Mediterraneo 98, dove avvenivano scene strazianti, chè i vecchi genitori di fronte alla bara del figlio più non potevano contenere il loro dolore. I funerali dell'ingegnere avranno luogo stamane, alle ore 10,30, da casa. Vi prenderanno parte, oltre ai familiari ed agli amici anche rappresentanze del CAI Alpino.

La salma di Angelo Malcotti è partita da Cesana due ore più tardi ed è stata trasportata direttamente al Cimitero Generale dove, alle ore 15, si sono svolte le esequie. Così era stato disposto dai parenti anche per evitare il prolungarsi di uno strazio insostenibile. Il Club Alpino avrebbe infatti voluto onorare i due sciatori col, la sede di via Barbaroux; ma i familiari degli scomparsi hanno preferito evitare ogni forma di pubblico cordoglio.

Continuano intanto le inchieste condotte sul posto dal tragico avvenimento dal Circolo Ferroviario e dalla Magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Lombardi riparte questa mattina per Cesana insieme al perito da lui nominato, ing. Italo Bertoglio per effettuare altri rilievi presso i piloni dove si è verificato le scarrucolamento del cavo, e procedere all'interrogatorio dei testimoni. Già ieri il magistrato avrebbe dovute continuare l'inchiesta, ma, all'ultimo momento, a causa della sciagura, ha dovuto rimandare la partenza. A Cesana si sono recati invece i due tecnici incaricati dell'indagine dall'Ispettorato per la motorizzazione, che già aveva eseguito il collaudo dell'impianto. La ricerca delle cause che hanno determinato la sciagura si è rivelato compito assai difficile, poichè ogni cautela era stata presa affinchè il fatale scorrimento non fosse in alcun caso possibile. L'evento — sempre secondo i tecnici — non avrebbe dovuto verificarsi; neppure come conseguenza di un ampio dondolio provocato da alcuni sciatori, che, impazienti di attendere la ripresa del viaggio, saltarono numerosi dal seggiolino sulla neve. Un caso analogo è accaduto poco tempo addietro in una località sciistica della Svizzera, in cui trovarono la morte due sciatori: anche in questa evenienza gli esperti di impianti aggiriari non hanno potuto accertare alcuna deficienza dell'impianto e la causa del disastro venne attribuita alla cieca, inspiegabile fatalità.

Gli ingegneri dell'Ispettorato hanno lavorato tutto il giorno tra le nevi di Pian Rascià, a duemila metri d'altezza. Quale è stata la conclusione del sopraluogo? Nessuna risposta ufficiale è stata data finora al quesito; tuttavia è possibile far rimontare un particolare del tutto nuovo, che potrebbe avere la sua importanza. Una delle carrucole del pilone numero ventuno è stata trovata scheggiata per la lunghezza di una decina di centimetri. Quando si staccò il frammento di alluminio: prima o dopo che il cavo oscillasse? E cioè: furono le formidabili contorsioni del la fune a far saltare la scheggia, oppure fu la stessa rottura della rotella a far sbandare il cavo? I tecnici propendono per la prima versione, asserendo inoltre che il guasto di una sola carrucola non sarebbe stata sufficiente a provocare lo slittamento laterale del cavo che sarebbe stato conseguente trattenuto in sede dalle altre sette ruote dello stesso pilone. Comunque, gli esperti hanno riportato a valle larga messe di elementi, che forniranno la base di un ulteriore studio, il quale verrà successivamente inviato al Ministero delle Comunicazioni.

Un incidente è accaduto ieri alla Commissione tecnica, durante il ritorno dai campi dei «Monti della Luna» a Cesana. Giunta in un punto particolarmente impervio, la slitta, su cui erano diverse persone, si è rovesciata nello stesso punto dove già il giorno precedente aveva minacciato di ribaltare. Uno dei tecnici torinesi, l'ing. Casalini, è stato colpito da improvviso malore. La macchina, priva di guida, sbandava e dopo aver divelto alcuni paracarri e alberelli andava a rovesciarsi in un fosso laterale alla strada. Il Garigilo, soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale, decedeva poco dopo per sincope cardiaca.

Ai funerali di Angelo Malcotti, la vedova e il figlio seguono piangenti il feretro (foto Molaio)

Un uomo morto da quindici giorni giaceva vestito nella vasca da bagno

La perizia necroscopica preciserà le cause del decesso - Particolari oscuri: mancavano le chiavi di casa, la radio era accesa, due bicchieri si trovavano sul tavolo

Da circa quindici giorni gli inquilini dello stabile di via Luisa del Carretto 81 non avevano più visto il trentaduenne Francesco Morgese, che viveva solo in un alloggetto del secondo piano. Ma poichè il Morgese aveva l'abitudine di assentarsi spesso, essi non davano eccessivo peso alla cosa.

Ma ieri, dopo mezzogiorno, la famiglia che abita al primo piano, sotto i locali occupati dal giovane, notava, con disappunto, che il soffitto del bagno (naturalmente la corrispondenza con il bagno del Morgese) era tutto macchiato da infiltrazioni d'acqua. Non poteva esserci dubbio: il Morgese, andandosene, aveva dimenticato aperto il rubinetto del lavandino: quindi veniva subito avvertito il custode della casa. Questi — erano le 13,30 circa — entrava nell'alloggio del giovanotto, ma appena messo piede nell'oscuro, breve corridoio, avvertiva un fetore tale, così acre e così nauseante da restar stordito.

Si faceva forza e si dirigeva verso il bagno: intanto scorgeva, nel mentre, la radio accesa, due bicchieri vuoti sul tavolo e il pastrano del Morgese accuratamente piegato sul divano; onde un terribile sospetto gli attraversava il cervello. Nel bagno v'era una vasta pozza d'acqua per terra: era proprio il rubinetto del lavandino aperto: la perdita era minima, una cascatella di goccie: ed era chiaro che quel rubinetto era aperto da molto tempo e un'esalazione così sotgna aveva riempito il lavandino e, riversandosi sul pavimento, aveva provocato delle infiltrazioni.

Ma lo spettacolo atroce era nella vasca da bagno: nella vasca completamente asciutta, era disteso il Morgese, vestito di tutto punto. Era disteso compostamente, con le gambe riunite e le braccia aderenti al corpo. Gli occhi erano spalancati: era difficile vedere se la morte avesse lenito sul volto una espressione di terrore o di sorpresa, chè l'opera di decomposizione era avanzata. Immediatamente si avvertiva il commissariato Borgo Po; sul posto si portava pure il medico municipale il quale riteneva come il disgraziato dovesse essere deceduto almeno 12 o 15 giorni prima. Esaminava a lungo quel povero corpo, ma non poteva pronunciarsi sulle cause del decesso: ragion per cui il cadavere veniva trasportato agli istituti medico-legali per l'autopsia.

Delitto? Suicidio? Non ci sarà risposta prima del responso dei periti settori: comunque la polizia propende per la seconda ipotesi. Il Morgese era un pubblicista, ma da tempo la sua situazione era difficile: da alcuni mesi gli era morta la madre, viveva separato dalla moglie, non aveva un'occupazione fissa: è facile pensare che egli abbia voluto troncare violentemente una vita agitata. Però nessun biglietto di spiegazione è stato trovato. E c'è il particolare dei due bicchieri e della radio accesa e — importante se verrà confermato — il fatto che non sono state trovate le chiavi di casa: le ha portate via qualcuno che è stato nell'alloggio con il Morgese: poco prima della sua morte? Per ora si naviga in un mare di ipotesi e di supposizioni. Il risultato dell'autopsia riscuoterà forse — tutto o in parte — l'enigma.

SPETTACOLI

Conservatorio

Volentieri avrei trascurato di rilevare che Jules Haywood, il pianista che deste ieri sera concerto, è negro. Alla nostra alta civiltà occidentale vengono dire: andiamo a sentire un negro che suona Bach, quasi si trattasse d'un fenomeno da baraccone. Per me Bach è Bach, e poco importa se chi l'interpreta sia un uomo o una donna, un fanciullo o un vecchio, un bianco o un negro. Il rilievo è invece necessario, come una cortese attenuante nel giudizio che si deve pronunciare sulle sue interpretazioni, non solo di Bach, ma anche di Mozart, di Schubert. Bisogna dire che egli suona benissimo bene queste nostre lingue europee e spesso le frantuma, le sgrana sgranate, le pronuncia spostando gli accenti, cangiando i significati delle parole e delle frasi. Specialmente Bach ne fu danneggiato, con certi «lasciar vibrare» di accordi e un variar di movimenti, nè clavicembalistici, nè settecenteschi. L'Haywood non manca peraltro di garbate inflessioni vocalistiche, di espressioni malinconiche, d'una certa agilità. Applausi.

a. a. c.

AL CORSO: *Sinbad il marinaio*, di R. Wallace

Una favola orientale con spunti di romanzo di cappa e spada, avventurosi farneschi, e una candida moralità: non cercate altri tesori che quelli che sono in voi. Il prode Sinbad, un feroce e avido emiro, e un astuto trafficante, ricercano la gara un favoloso tesoro nascosto in un'introvabile isola: e la presenza di una bellissima fanciulla, che sembra intera per l'emiro, ma è innamorata di Sinbad aggiunge alla rivalità degli interessi il pizzetto della gelosia. L'eroe che ha la spavalderia e l'agilità, il sorriso e le mosse di Douglas Fairbanks, qui più che mai ricalcante le orme paterne, supera tutte le insidie che i rivali gli tendono, espugna ginecei, si fa beffe delle inutili scimitarre dei suoi inseguitori, domina e vince con indiavolata bravura: e finalmente si bacia l'unica posta concessa dal gioco che è l'avvenente Maureen O'Hara. Il technicolor coi suoi colori grafici splendori rincara la dose del fiabesco e aggiunge vivacità alla vicenda che non vuol essere creduta ma seguita con fanciullesco abbandono.

vice.

TEATRI E RITROVI

Origlia-Adua: Comp. Comica II: Malnati ore 21 «Due donne di rose scarlatte» di A. De Benedetti.

Galleria Foglietti (via Massimi 9): Mostra personale pittore Petrella.

Mostra del Presepio Metropolitana via Roma. Or. 10,30-12,30; 15-20.

Club La Florida p. Solferino tel. 43-822: 17 matinée; 21-1 Orchestra Pepè Latini, canta Aldo Donà

Taverneita Bar Scaltrero Amendola 10 pres. danze atter. 21,30-3 Ore. Allegrini, Piero Pavesio c. A. Donà.

Smeraldo Club t. 682-470 Golfo 3: 21-1 due Orch. Ortuso Balocco, c. Martorana, Lotti, Cortesi, Mezzo

Castellino Danze: 17 e 21 Orch. Orsatti c. N. Colombo, J. Marengo

Gay: Tutti giorni escl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond.

Club Esterni (via Cavour 5): Orch. Tropical. Dopotentro Arte varia.

Cin Cin Bana 41-429: 21 Orchestra Carmenia, canta Merlini.

Augustea: 17 (hé azzurre ris.; 21 Orch Canzera, c. Pina Aurora.

Principe t. 76-951: Marcello Zeno suoi soliti, c. D. Maggio-Savelli.

Sala Casalino: 15; 21 Serata premi.

DANZE PRINCIPE

Elegante serata genuinamente offerta dalla *Ditta Gavarry* produttrice dei prodotti di cosmetica. Ricchi doni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Stanotte sorgerà il sole» Jennifer Jones, J. Garfield

Astor: Biancaneve e i sette nani, tecku. Walt Disney.

Corso: «Sinbad il marinaio» tech. D. Fairbanks jr., Maureen O'Hara

Doria: «La fiamma sacrificata» Barbara Hale, Bobby Driscoll.

Lux: «L'imperatore di Capri» Toto, Yvonne Sanson, Marisa Merlini.

Metro-Cristallo: Greer Garson, W. Pidgeon in «La bella ingiardiniera». Mattinata ore 10,30 e L. 138.

Nazionale: «Notti argentine» in tecnicolor, Don Ameche, Betty Grable, Carmen Miranda.

Torinese: «S.O.S. jungla» col. Rory Calhoun, V. Grey. Fl. 170, Ap. 20.

Vittoria: «L'invincibile Mc Gurk» Wallace Beery, Dean Stockwell.

Alessandro: «Fossa dei serpenti» O. De Havilland, M. Stevens.

Alpi: «Il cacciatore» technicolor.

Ariston: «Mr. Belvedere va in college» Clifton Webb, E. Temple.

Augustus: «Gli invincibili» tecku. Gary Cooper, Paulette Goddard.

Capitol (v. Cernaia 14): «E' tempo di vivere» Hedy Lamarr, Robert Cummings. Platea 120; gall. 170.

Faro: «Il principe delle volpi» Tyrone Power, W. Hendrix, O. Welles

Hollywood: «Mr. Belvedere va in college» Clifton Webb, E. Temple

Ideal: «Il principe delle volpi» Tyrone Power, W. Hendrix, O. Welles

Massimo: «Isola di corallo» Lauren Bacall, H. Bogart, Robinson.

Nazionale: «Toto cerca casa» Totò Alda Mangini, Marisa Merlini.

Principe: «La fossa dei serpenti» O. De Havilland, M. Stevens.

Rubino: «L'isola di corallo».

Astra: «Parata delle stelle». Ap. 10. **C.G.S.:** Non c'è tempo per amare.

Mignon: «Congiura Borgia». Var.

Olimpia: Vecchia California (tech.)

Per: «Il cigno nero» tecku. Power

P. Nuova: «Spia dei lanceri» Dolores Del Rio, B. Sanders, Ap. 20.

Regina: Allegra fantasma, Totò, V.

Romano: «Uomo dal guanto grigio» e Rivista Ferrero 16,15 e 21.

S. Felice 44-077: «Ho sognato un angelo» Grant, J. Dunne, A. 19,30

Esperia: La più grande avventura **Imperiale:** Follia di New York. V.

Italiano: «Delitto del giudice».

Vittoglio: «Avventure di Tarzù».

Eliseo: «Incantesimo nei mari del Sud» technicolor Jean Simmons, Fr. Jon: «Senza amore» S. Tracy.

S. Paolo: «Fuga in Francia».

Belgio: «La due orfanelle».

Corallo 80-621: «Addio vent'anni»

Eridano: «Frusta nera di Zorro».

Oropa: «Seconda agra Carroll».

Radium: «Duello all'alba». V. 21.

V. Veneto: «L'uomo del Sud».

Astra: «Il cielo può attendere».

Bernini: «Casa rossa» Robinson.

Excelsior: «Vecchia California» technic. R. Milland, B. Stanwych.

Odeon: 2 films «Il testimone» e «All'assalto straniero».

Star: «Tosca» Rossano Brazzi.

Adua: Contrabbandieri mare. Var.

Aurora: «Avventura a Bombay».

Brossia: «Bacio di una morta».

Fortino: «Cuore» e Rivista.

Nord: «Zona torrida» J. Cagney.

Palermo: «I pirati di Capri».

Sebastopoli: «Bacio di una morta».

Colosseo: «Il cielo può attendere» tecku. Gene Tierney, Don Ameche.

Italia: «Agguato sul rapido».

Piemonte: Sheherazade (technic.).

Spezia: «Le donne erano sole».

Apollo: «Fortuna è bionda».

Diana: «Sui mari della Cina».

Dora: «Maschere di lusso».

Edera: «A Parigi nell'ombra».

Lucento: «Missione segreta» Tracy

Rumbi: «Delitto nella notte».

LUX
SEMPRE AFFOLLATO per il film «Lux»
L'IMPERATORE DI CAPRI
con **TOTO'**
Yvonne Sanson - Aldo Mangini

VITTORIA
Brividi e risate in una delle più divertenti commedie interpretate da **WALLACE BEERY**
L'invincibile Mc Gurk
con Dean Stockwell - G. Arnold
Metro Goldwyn Mayer

Cinema CAPITOL
Via Cernaia 14
Oggi un cocktails di risate, d'amore, di sogni proibiti:
E' TEMPO DI VIVERE
Hedy Lamarr - R. Cummings
Platea L. 120 - Galleria L. 170

STATUTO - MASSIMO
Oggi un violento dramma di passioni umane
L'ISOLA DI CORALLO
EDWARD G. ROBINSON
HUMPHREY BOGART
Lauren Bacall - L. Berryman

DORIA
Un film che si farà trattenere il respiro
La finestra socchiusa
con **BIBBY DRISCOLL**
BARBARA HALE
R.K.O. Radio

Un treno deraglia a Fossano

Il locomotore e quattro vetture rovesciate sulla scarpata - Data la ridotta velocità del convoglio non vi sono state vittime

Un grave incidente ferroviario è accaduto ieri sera, alle 21,50 circa, nella stazione di Magliano, a dieci chilometri da Fossano. Il diretto 248, proveniente da Ventimiglia, e che sarebbe dovuto giungere nella nostra città alle 23,30, deragliava improvvisamente — per cause non ancora precisate — sugli scambi d'uscita della stazione. Il locomotore, il carro del riscaldamento, il bagagliaio e due carrozze si rovesciavano sulla scarpata.

Fortunatamente la velocità del treno in quel punto non era forte, e non si debbono quindi lamentare vittime umane. Tra i viaggiatori si diffuse un panico indescrivibile, ma senza conseguenze gravi, soltanto una donna — stando alle prime sommarie notizie giunte da Fossano — si sarebbe ferita nello sbattere violentemente il capo contro il soffitto della carrozza.

Per un caso è stato evitato un disastro. Il diretto 248 transita di solito a Magliano alla velocità di 80 Km. l'ora. Ieri sera, invece, a causa del ritardo del treno che viaggia in direzione opposta, l'incrocio era stato spostato e il diretto fu costretto a rallentare considerevolmente l'andatura.

Truffato di 300 mila lire muore per un'embolia

Per sbrigare certi affari veniva a Torino l'altro giorno il possidente Giovanni Forresa fu Antonio, di 48 anni, da Chivasso: il Forresa — uomo tarato da una grave malattia — era sceso in città anche per farsi visitare.

E uscendo proprio da un ambulatorio lì ternava, per confortarsi, in una trattoria di corso San Maurizio dove ordinava un bicchierino di liquore: sventuratamente si lasciava avvicinare da un tizio qualificatosi per Diego Biagione il quale lo solleticava con barzellette e motti arguti. Poi la solita storia. Arrivava il solito compare che si metteva a giocare a carte coi Biagioni: nel giro di mezz'ora lo sconosciuto aveva perso più di 30 mila lire. Allora il Forresa, sicuro di poter vincere altrettanto se non di più ad un avversario così incapace, scendeva in lizza puntando cifre rilevantissime: dopo un'ora, a seguito di ignobili raggiri, lo sconfitto era lui e ben 300 mila lire avevano preso il volo. Ad un tratto, inaspettato, il due se la davano a gambe. Il Forresa cercava d'inseguirli ma un attacco del male — un'embolia — lo faceva stramazzare al suolo. Trasportato a casa, vi giungeva in fin di vita. I carabinieri ricercano i due lestofanti.

Condannata a due anni una donna rapinatrice

Una movimentata e drammatica avventura di cui rimase vittima il commerciante Martini, ha avuto ieri il suo epilogo in Corte d'Assise. La sera del 19 agosto dello scorso anno il Martini era seduto in un'osteria di Borgo S. Paolo, quando la sua attenzione fu attratta dalla presenza di una donna che già si trovava nell'esercizio in compagnia di un individuo anziano. Il commerciante sentiva il peso della solitudine e quindi, con significative strizzatine d'occhio, cercò di far comprendere alla donna le sue intenzioni.

Conversando piacevolmente la coppia si diresse verso un prato della periferia e poichè splendeva una magnifica luna, pensarono di concludere, seduti sull'erba, il colloquio incominciato per la via. Ad un tratto il Martini, sotto la violenza di un tremendo colpo vibratogli al capo, si accasciava, rimanendo esanime al suolo. Quando riprese i sensi la donna era scomparsa, e il malcapitato constatò che una mano ignota l'aveva alleggerito del portafogli.

Le indagini della polizia condussero all'identificazione della donna riconosciuta per la peripatetica Giuseppina Bouvier e del complice cerio Luigi Corsinotti.

La Corte (Pres. Piras; P. G. Cottafavi) ha condannato per rapina aggravata il Corsinotti a 2 anni e 6 mesi di reclusione, e la Bouvier a 2 anni della stessa pena, applicando ad entrambi il beneficio dell'indulto. Difensori gli avvocati Mario Dal Fiume e Cannoletta.

BORSE

Ancora e silenzio l'attività nel mercato finanziario. Aperture incerte, con lievi tendenze al ribasso dell'ottava, sulle voci pessimiste. Dopo qualche indecisione il tono della riunione è apparso rinfrancato per l'intervento di compere di Sip e di Fiat. La fase centrale della riunione è stata impostata sull'orientamento durante le ultime sulle Assicurazioni Generali, salite di 6mo e sulle Auto.

	9	10	9	10
Rem.32	72 —	73 —	P.C.S.R.	430 —	430 —
Rend.3½	70 25	70 25	Rome	585 —	580 —
» 1. s.	70 75	70 50	Mont	2982	2945
Rend.3½	74 80	75 10	Roma	1030	1075
» 1. s.	74 90	75 10	Marzoli	530 —	525 —
Rend.5%	99 60	99 70	Mont.	428 50	427 50
» 1. s.	99 70	99 70	Navigaz.	650 —	650 —
Rend.5%	93 90	94 —	Immobile	235 —	238 —
Risp.	74 40	74 10	Imm.	1450	1430
» ex-d.	73 20	73 10	Finsid.	524 —	524 —
» 1. s.	74 45	74 20	Fiat	2350 —	2350 —
» ex-d.	73 40	73 40	Ansaldo	319 —	310 —
» 5%	96 90	96 10	Pirelli	2332	2325
» 1. s.	96 40	96 40	Piero L.	2285	2275
Rend.5%	101 10	101 —	Mont.	1875	1875
» 30-31	101 10	101 25	Montep.	357 —	362 —
» 31-4	101 —	101 20	Aeolo	1075	1070
» 31 4	99 30	99 —	Mont.ex	63 50	63 75
Risp. 50	101 —	100 99	Sai privil	1965	1940
Per 3%	70 —	70 —	Sai ord.	231 —	231 —
Lit 5%	95 —	95 —	Linoleum	500 —	500 —
Rend.5%	99 —	94 —	Linoleum	132 —	180 75
Rend.5%	135 —	135 —	Cert.it	1430	1470
Tor.5%	88 25	88 25	Borgo	3210	3242
5% 35	86 —	86 —	Ferr. R	2700	2750
5% 37	86 50	86 50	Toro P.	703 —	700 —
5-Patr.	91 —	91 —	A.A.I.	6500	6900
» 4%	82 25	82 50	Mont.	70 50	71 —
» 3.5%	81 —	81 —	Finanz.	4400	4400
Beni.	78 —	78 25	Ital. E.	962	964 —
4% 48	96 80	97 —	Safa	961	970 —
4% 49	97 —	98 —	Safa	20	20 —
Patr.	100 —	100 —	Fonsr.	385	385 —
» 4%	93 90	95 90	Gen.	255	295 —
» 3%	93 75	93 —	Wat.	417	417 —
» 3%	93 75	94 50	Forum	372	372 —
Cons.	104 —	104 —	Orient	595	595 —
Cons.	94 —	94 —	Pirelli	2950	2950 —
Cost.	97 75	99 25	Saiperg	80 50	80 —
Cost.	96 75	96 75	Lin. gen	518 —	518 —
Sav.	97 50	97 —	Talco	9600	9600
Sav.	97 —	97 —	Burgo	15.000	15.000
Imi.	94 —	96 —	Dalm.	2475	2500
Beni.	6320	6450	Fiuss	818 —	812 —
» Toro	7825	8000	Lanz	3400	3580
Medit.	2315	2360	Ansaldo	1470	1440
Merid.	2616	2654	Ass. P	3125	3145
»	98 —	97 —

Tre week-ends

Week-end, si sa, significa fine della settimana. Prender su, vuol dire per gli inglesi, l'amorosa o la moglie o alcuni amici, e andare in treno o in macchina, se il rimasto un po' di benzina, ché glielà misurano col contagocce (e c'è poco da contare sul mercato nero, ché tutta l'altra benzina fuori misura è colorata in rosso; e se gli agenti andando a curiosare nei serbatoi ci trovano benzina rossa il va guaio, una multa che in lire italiane va sulla duecentomila lire, e il sequestro della macchina; quando un italiano racconta agli inglesi i nostri allegri trucchi per aver benzina ai tempi delle restrizioni, gli ascoltatori si dividono in due campi: quelli che sospirano e dicono, ah, voi sapete vivere, e quelli che sospirano e dicono che i loro principî morali gli avrebbero impedito anche da noi di profittare dell'intralizzo) e andare a passare il pomeriggio del sabato e la domenica nei dintorni, in qualche albergo fatto apposta per questi riposi; se piove si allungano i piedi davanti al fuoco, si gioca alle carte, ci si annoia serenamente; se il tempo sta su, si va per le vie del borgo, si esce nella campagna guardando lontananze tranquille; non montagne superbe, non fiumi rombanti, non campi arati; ma prati pigri, coltura da giardino, una dondolante ninnananna verde che consola della sventura di essere nati iperborei; e ci si annoia serenamente.

Primo: Surrey

Ma potrei scrivere anche Hamshire o Kent. Tutte uguali queste contee intorno a Londra; un'aristocratica lirida che si stende con ondulata inerzia ai lati di strade che salgono e scendono senza violenza, nemmeno il bisogno d'ingranare la terza. Le rare case sembrano villette di presepio, il bosco ha sempre l'aria di un parco, i prati scendono i declivi con grazia ben pettinata, e la pioggia ne lava e rilava il lucidissimo verde. Landa dolce e assorta, insalincolata da non so che ombra che darà anche quando il cielo estivo è limpido e lieve.

Ecco, correndo per la strada silenziosa — le macchine si incrociano, si sorpassano, sorpassano ciclisti e pedoni senza un colpo di tromba, come in un paese di muti; cenni col braccio, occhiate allo specchio, questo gli basta — vi trovate sul culmine d'una collina che aveste inavvertitamente salita, e una gran luce di cielo e di lontananza si allarga intorno come da un'altra vetta; scende ai lati il declivo con gialle ginestre fra verdi netti e s'arruffa là in fondo con fitte cupole d'alberi; e oltre la vallata che nessun frutto solca l'occhio risale per gialli e verdi fino ad una cintura azzurra di remote ondulazioni. La strada discende, s'infila fra vecchie querce o gracili betulle, riga una brughiera, si restringe fra cespugli di rododendri, si smarrisce di nuovo, dopo una breve salita, in un gran vuoto di cielo. Ecco un paese. Vecchissimo, dicono gli amici, citato dagli scrittori di quattrocento anni fa. (E' molto, per loro). Al crocicchio, sulla piazza ingombra di olmi centenari e d'un segnavia a sette braccia, mal definita da un cerchio di cauipole nane, il poliziotto vi sorride; poi si entra in una strada angusta lungo la quale s'allineano come coscritti maldestri le case piccole, sbilenche, con la pancia fuori e un tetto a cuffia che par lì lì per cadervi addosso. Si riesce, e appare lassù sul poggio il castello del feudatario, isolato in cima al tappeto del prato tagliato in punta di forbice.

Secondo: Canterbury

Città che pare un borgo della Sassonia, ma con meno allegria di colori, con meno furba grossezza birraiola, nonostante i ricordi di Falstaff; con osterie che sono quelle di Dickens, dalle quali escono ancora stallieri dai capelli rossi e cocchieri in stivaloni (ma non diventati meccanici e guidatori d'autocarri). La enorme cattedrale punzecchia il cielo con i pinnacoli del suo gotico terziario, e pare di lontano una selva di lance piantate con la punta in su. Anche il palazzo di Westminster a Londra fa lo stesso effetto, di là dal Tamigi, se visto traverso un po' di caligine; e sono contento di avere trovato questo paragone che giova a scacciare dalla testa il primo che ci si era affacciato, quello di una stazione ferroviaria, torre dell'orologio compresa. La colpa non era tanto del palazzo quanto del fatto che quattro o cinque delle grandi stazioni di Londra, e molte di quelle fuori, sono costruite tutte in quello stile gotico che non sarà distinguere come fanno i dotti in primitivo o decorativo o perpendicolare o Tudor o tardo Tudor, perchè guardando all'ingrosso è sempre la stessa roba, dalla fine del XII secolo fino a oggi se ne fanno chiese, palazzi, ville, biblioteche, stazioni, teatri, municipi, università, salvi gli edifici per cui si preferisce lo stile dorico (generalmente borse e pinacoteche) o quello cosidetto rinascimento, che copia il nostro '500 o il palladiano o il neoclassico.

Quel gotico ci vuole la guida per sapere se è del secolo XIII o del XVI o un rifacimento o una imitazione di venti anni fa; i particolari sono sempre quelli, e questa perpetua fuliggine basta a dare in dieci anni una patina secolare all'edificio più recente. L'esare poi il medesimo gotico per monumenti sacri e profani fa sì che le chiese paiono sempre un poco saloni per conferenze o per esposizioni, e municipii e sedi di grandi banche hanno una aria piuttosto *sanctimonious*, per usare un facilmente comprensibile aggettivo di questo paese. A Cambridge, per esempio, le sale destinate a mensa degli studenti e dei professori sembrano sacrestie tali e quali.

Sotto le vôlte della cattedrale c'è qua e là un arco a tutto tondo, rimasto dei tempi più antichi, dell'epoca sassone o normanna, che riposa di quella aguzzeria. Accanto, sconciamente rivestita di rampicanti, stanno, cenerentole sotto la grande mole, le rovine della biblioteca — guasta dai bombardamenti aerei? — o saccheggiata e distrutta dai normanni, otto secoli fa. E c'è anche qualche malinconica colonna romana, che pure istruisce in questa terra.

Terzo: Chester

Malinconiche mi sono sempre parse le rovine romane in Gran Bretagna, dove la caduta dell'Impero appare veramente una rovina totale. Se oggi questo popolo è ancora intriso di latinità («noi latini», mi disse una volta in Germania il mio amico Segre, corrispondente del *Daily News*, trovandoci insieme a giudicare i tedeschi e la loro natura) è anche vero che la latinità gli fu portata sei secoli più tardi da un'invasione di barbari latinizzati, i Normanni. Inutilmente lisca, *semper fidelis*, come è il suo motto ancora oggi che si chiama Exeter, si dissanguò per difendere i segni e la lingua di Roma dai rapaci Sassoni in lega con Angli e con Juti, e i italianissimi Celti della parte occidentale si fecero macellare per la lontana madre sconosciuta, dopo che Onorio aveva richiamato sul continente le legioni romane. Scese una caligine di nè secoli sull'isola; quando dileguò, di Roma non c'era più nemmeno il ricordo.

Tanto più commovente mi è parso qui a Chester, cioè (è la romana Deva, sede per quattro secoli della ventesima legione Valeria Victrix), l'orgoglio per quella remota origine latina di cui s'è perduta la continuazione; orgoglio che si manifesta anche in altri luoghi, presso studiosi e storici, per la scoperta di qualche rudero, per una lapide dei primi secoli che i bombardamenti aerei hanno riportato alla luce; povere cose, un pavimento, una base di colonna, un *opus reticulatum*, conservato con amorose cure più di quanto si faccia da noi per un Palatino.

Chester ha un motto latino: chiama *Roman Walls* le mura normanne che la cingono, solo perchè seguono la linea del vallo romano; per farci vedere le basi di due o tre pilastri del secondo secolo si hanno portati in un negozio di moda parigina come usano in provincia, e nel mezzanello, fra «piàvoli di Franza» e manichini in mutande e gambe di filo di ferro e fusti di cappellini ci hanno fatto toccare con mano quei miseri avanzi. E in municipio, invitati a colazione dal Sindaco, successe questo. Il più importante di noi, un valoroso uomo politico, pacifista e araldo della concordia fra i popoli, alzatosi a ringraziare il Sindaco deplorò con accorate parole l'imperialismo di quei romani che purtroppo sono un po' nostri antenati, venuti in Gran Bretagna a soggiogare quella pacifica popolazione da cui il signor Sindaco tutto discendeva, ed imporle con le armi il loro tirannico dominio. L'interprete traducendo tali parole in inglese le attenuò un poco, ma il senso dovette pur renderlo.

Sul viso del Sindaco passò un'ombra di stupore; poi si alzò, tirò fuori di tasca il suo discorsetto bell'e preparato, e lo lesse; ed era tutto un inno a Roma che aveva portato nel paese la civiltà e la fede, che aveva fatto gli indigeni di barbari romani, di selvaggi civili; ed era felice di salutare in noi quei remoti signori dai quali, in fondo, si gloriavano di discendere in certo modo anche i chesteriani; o almeno da quei celti latinizzati di cui i nomi e la professione, militi della XX legio, magistrati, agrimensori, si leggevano sulle numerose lapidi e sui sarcofaghi raccolti nel museo. (Altri nostri colleghi politici, come quel nostro compagno di viaggio, non hanno saputo parlare agli inglesi dopo la guerra la lingua che va loro parlata, si sono offrerti per esempio a farsi aderti ai loro occhi perchè andassero in Eritrea e in Libia e a Rodi e in Etiopia; ed anche un po' per noi discorsi abbiamo perduto la colonia).

Paolo Monelli

Rina Fort, sotto il peso dell'accusa tremenda, entra alle Assise di Milano coprendosi il volto con un fazzoletto.

IL FUGGIASCO DI BRIONA

Esemplare verdetto richiesto dal Pubblico Ministero di Novara

Contrastanti versioni sull'investimento automobilistico

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 10 gennaio.

Brivido, umanità, curiosità: a stuzzicare il pubblico verso il processo del «fuggiasco di Briona», non mancarono neppure le punzecchiature di certa stampa locale, che impaziente e aggressiva seguì l'istruttoria del ricco industriale, del possessore della lussuosa «fuori serie», seminatore di strage e fuggitivo. Bicchè mezza Novara e mezza la provincia premevano stamane alle porte del Tribunale, con umori non certo incoraggianti per Ettore Rannini.

I capi d'accusa

L'assenza di parti civili — essendo stati tacitati i danni alla famiglie delle vittime — e l'equilibrata abilità del presidente Klinz, che sovente intervenne a sedare mormorii e commenti del pubblico, evitarono che il processo di un automobilista diventasse il processo dell'automobile. Un triste, sciagurato episodio, una crisi d'incosciente terrore — non uno specchio o l'indice di un sistema o di un egoismo classista. E il processo è stato rapido e aderente al suo tema, concludendo in giornata l'escussione testimoniale, e iniziando la fase di discussione.

L'udienza è aperta alle 9,30. Sul banco degli imputati, accanto a Ettore Rannini — alto, un po' curvo, brizzolato, marcati in una smorfia angosciata i lineamenti, entrato nell'aula ammanettato — siedono a piede libero la moglie Anita Crespi, spento lo sguardo nei profondi occhi dolorosi, quasi assente dall'apparato giudiziario che la circonda, e l'industriale Alberto Calderini, anch'esso a piede libero. Imputati il primo di triplice omicidio colposo e lesioni gravi, qualificati dalla fuga, e di abbandono senza soccorso, nonchè di false generalità alla polizia nel momento dell'arresto; la seconda di abbandono senza soccorso; il terzo di favoreggiamento, per avere con false informazioni sulla macchina investitrice tentato di deviare le ricerche della polizia.

Nel suo interrogatorio il Rannini ripete la nota versione. Era uscito dall'autostrada, proveniente da Milano, al casello di Agognate, sull'imbrunire; imboccando la strada di Romagnano, per restituirsi alla sua residenza di Cavallirio, aveva acceso i mezzi fari della sua *Aprilia*, ritenendoli preferibili ai fari pieni sia per l'ora tarda non ancora nera del tutto, sia per qualche po' di foschia e per qualche banco di lieve nebbia. Marceiava, egli afferma, a poco più di 50 all'ora. Prima di raggiungere il passaggio a livello di Briona incrociò un'altra macchina che, avvicinatasi coi mezzi fari, accese d'un tratto gli abbaglianti una quindicina di metri prima dell'incrocio. Accecato e smarrito, avvertì in quei mattimi due forti sobbalzi, a un secondo forse d'intervallo. Fermarono entrambe le macchine. Discese e tornato qualche metro sui suoi passi, il Rannini trovò i corpi di due donne, già inanimati, sul margine della strada. Ne scorse uno, gridando: «cos'è successo?». Il capo insanguinato della donnetta, ricadendo dalle sue braccia, gli dà la tragica risposta. Dalla macchina abbagliatrice di senso contrario, ferma qualche decina di metri più indietro, si apre lo sportello, si sporge una figura umana: ma subito dopo lo sportello è rinchiuso e la macchina riparte verso Novara.

A questo punto del suo interrogatorio, l'imputato scoppia in singhiozzi: «non ho più visto altro che un muro nero davanti agli occhi, e quei due corpi immobili; da due mesi non vedo altro, non ricordo altro». Interviene la moglie: «fui io che, vedendo partire l'altra vettura, comprendendo che perdevamo l'unico testimone, anzi il vero colpevole, sentendomi venir meno, scongiurai mio marito di ripartire». Le parole delle donne son sempre pericolose: ma l'uomo se ne ricorda sempre troppo tardi.

Ripartivano convinti di lasciare dietro di sè soltanto due cadaveri. Presero vie traverse di campagna, raggiunsero Borgomanero, di qui Gozzano Calende, dove constatarono le vistose traccie sulla parte anteriore destra della vettura. Decisero allora di ricoverarla presso i parenti Polara di Gallarate, ai quali raccontarono di aver bocciato in un palo sull'autostrada. Ma l'indomani, letti i giornali, gli inviolentari custodi s'insospettirono, e parlarono. Il Rannini venne arrestato a Milano, mentre risaliva in macchina; cercò dapprima di celare la propria identità, ma subito dopo si accasciò mormorando: «sono io quello che cercate».

Il Calderini, percorrendo con la sua Aprilia, pochi istanti dopo la tragedia, la strada di Briona in senso inverso, incontrò una macchina marciante col solo fare sinistro, e dopo 200 o 300 metri scorse a terra i cadaveri. Ritornò sui suoi passi alla vicina stazione ferroviaria di Briona, dove fece telefonare alla questura di Novara e alla Croce Rossa. Interrogato sulle caratteristiche della macchina monocola incontrata, evidentemente l'investitrice, dichiarò di averla riconosciuta per una Balilla a tre marce: di qui il sospetto e l'accusa di aver deviato le ricerce dell'Aprilia del Rannini, suo amico di vecchia data.

Martedì la sentenza

Comincia la sfilata dei testi, beraglitati dal Pubblico Ministero (dott. Gatti) e dalla difesa (avv.ti Caron e Camuschella per i coniugi Rannini, avv.ti Allegra e Cantoni per il Calderini) soprattutto sulla circostanza della vettura abbagliatrice incrociatasi con il Rannini nell'istante dei fatto: fatale realtà o fantasma difensionale? Il teste Bivona, seconde sopraggiunte, subito dopo l'imputato Calderini, parrebbe escluderla. Il Gioria, che tornava da caccia a piedi, nella stessa direzione dell'Aprilia funesta, sul margine destro, fu da quella superato qualche istante prima, e si gettò nel fosso atterrito per non farsi travolgere. Continuò fuori strada, e dopo pochi attimi udì un colpo: ma si rese conto del fatto solo più tardi. Non vide macchine incrocianti. Un altro teste sorpassato poco prima, il Trevisan, assicura invece che i fari abbaglianti ci furono. Il capostazione di Briona, Vaira, conferma l'esitato interessamento del Calderini per le povere vittime, che un altro teste, il Pompa, aveva incontrato poco prima della tragedia, marcianti a due a due sul margine della strada, a braccetto, poichè di banchine praticabili la strada era priva. Vestite di nero, le due coppie si seguivano a una decina di metri.

Silenzio nel pomeriggio i testi a difesa: i medici curanti e gli operai del Rannini, che lo dipingono psicopatico, astenico, esaurito dal lavoro e dal fumo, anormale nei riflessi psichici; il parroco e la maestra elementare di Cavallirio, che ne mettono in rilievo il costante e affettuoso interessamento per gli umili. «Lunatici siamo un po' tutti», conclude il reverendo.

La parola è al pubblico ministero, che riassunte le fasi del processo, contesta vibratamente la versione dell'imputato. Se una macchina aveva abbagliato il Rannini incrociandolo, ecco avrebbe potuto accorgersi del quadruplice investimento e arrestarsi dopo pochi metri? Egli chiede un verdetto esemplare, che non deluda l'esasperata opinione pubblica: 9 anni di reclusione pel Rannini, 2 per la moglie, 1 per il Calderini.

La laboriosa giornata si chiude con l'appassionata arringa dell'avv. Cantoni a difesa del Calderini. Senza il suo pronto intervento avremmo avuto quasi certamente un quarto esito letale: vogliamo ringraziarlo, conclude il difensore, con un anno di reclusione?

Per il seguito delle arringhe e la sentenza, il processo è rinviato a martedì prossimo.

Aldo Farinelli

I GRIDI D'ODIO E DI MORTE DELLA FOLLA

Rina Fort rievoca alle Assise la sera della grande strage

Apparizione nell'aula della fosca protagonista - Il racconto della tragedia: una sigaretta che stordisce, il litigio con la Pappalardo, i colpi replicati - E i bambini? - "Io non ho toccato i bambini,, - Il lungo sonno, ed al mattino il soprabito lordo di sangue

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 10 gennaio.

Dopo tre anni, un mese e dodici giorni dal 20 novembre '46, in una sera come quella, buia, (nebbia densa e grassa), Rina Fort deve essere, come allora, sconvolta; certo nella sua mente è l'orrore, il raccapriccio della scena che l'abbe a protagonista, nella strage di via San Gregorio. Ritorno di sensazione e delirio causato dalla rievocazione che l'assassina ha fatto del suo delitto oggi, alla Corte d'Assise di Milano, innanzi ai giudici della prima sezione durante l'interrogatorio.

Si ferma perplessa

Ma oggi Rina Fort non aveva il terrore negli occhi che indubbiamente dovette avere quella sera. Rina Fort è apparsa con dipinta sul volto una strana sofferenza. Ma i lineamenti erano composti, lo sguardo calmo. Appare quegli occhi, nel drammatico racconto reso alla Corte, devono aver rivisto l'eccidio, quel cuore deve aver risentito il gelo mortale dello sterminio di cui è stata autrice, e il suo cervello deve aver vacillato ancora in una spocie di vertigine. Come allora.

La fosca protagonista, al suo apparire stamane poco dopo le 9,30 sul primo gradino della gabbia, dopo essersi fermata un istante come perplessa, con alle spalle i carabinieri, sul limitare della portichina segnata dal numero 18, alle quale si giunge dai sotterranei ove sono situate le celle di sicurezza del Palazzo di Giustizia, aveva appunto un aspetto fermo, quel volto pallido e dominato — volto dai caratteristici zigomi leggermente sporgenti —, che muta singolarmente espressione per la mobilità dei grandi occhi e per l'ansietà che a tratti si esprime nelle narici mobili, dilatate, sensuali, e sulle labbra appena arrossate di carminio, non meno sensuali ed espressive.

In lei non c'era nessuno di quei segni, di quei tratti che la fantasia della gente aveva immaginato per lei e la aveva attribuiti, chiamandola «strega», «belva»; quando ella divenne d'un tratto tristamente celebre e balzò ad uno dei primissimi posti nella cronaca delle nefandezze dovute alle più abbiette figure di criminali.

Comunque, al suo apparire nell'aula, come un brivido tra la folla, e si levò il grido di: «Assassina, a morte!». Davanti alla grande gabbia i fotografi, che un ordine del presidente Marantonio giunto troppo tardi non era riuscito a fare uscire dall'aula, fecero scattare gli obbiettivi; per parecchi minuti la gabbia e Rina Fort furono avvolti come in un abbagliante alone di luce sinistra.

Rina Fort lentamente andò a sedere su un panchone dentro la gabbia, proprio nel lato volto alla Corte, volgendo le spalle al pubblico e coprendosi il volto con un fazzoletto nel tentativo di sottrarre ai fotografi almeno la faccia. Vestiva un paletò nero di lana che le scendeva poco sotto il ginocchio, aveva il collo fasciato da una sciarpa color cenerino, pure di lana, che spesso alla si tirava fin sulla bocca; indossava guanti di camoscio nero, calze di nylon trasparentissime e calzava scarpette scamosciate di foggia scollata, allacciate alla caviglia da un sottile cinturino, tacchi medii. I capelli erano pettinati all'insù con le bande lisce tirate sopra le orecchie e raccolti poi sulla nuca in un piccolo chignon.

Da tutte e quattro le porte di accesso alla grande aula, presidiate una folla enorme. Nello spazio riservato al pubblico, non erano potute entrare che poco più di duecento persone. I banchi degli avvocati e quelli dei giornalisti erano invece stipati. Molti gli inviati speciali anche dall'estero.

Il Ricciardi parte civile

Dietro quelle porte si udivano urla e imprecazioni: erano le urla e le imprecazioni di altri tremila boccne. Ma poi il chiasso si placò, le oltre tremila bocche si chiusero e tutta quella gente, parecchia della quale si era data convegno sui gradini della grande entrata del Palazzo di Giustizia dal lato di via Freguglia alle 6 di stamattina, si rassegnò ad attendere la notizia che qualcuno ogni tanto, uscendo dall'aula, poteva portare. Nel grande silenzio si è udito poco dopo il lieve passo dei componenti la Corte che entrava. Il presidente Marantonio, il procuratore generale dott. De Matteo, il consigliere giudice togato Dossi, i giudici popolari, hanno preso ognuno il proprio posto. Il presidente ha subito parlato per avvertire che «questo processo sarà forse più lungo di quanto è stabilito», e per precisare che si tratta di un grave processo per cui «si deve fare quanto è nella nostra umana possibilità, per condurlo a termine secondo giustizia».

Quelle semplici parole erano l'espressione più viva della verità. Delle difficoltà del dibattito certamente il primo a rendersi conto è il signor avvocato difensore, Antonio Marsico. Tre feltro due famiglie si trovano in aperto contrasto, e tutte e due ugualmente percosse dalla strage: sono le famiglie Pappalardo e Ricciardi. Questo contrasto ha infatti dato origine ai primi scontri giuridici nell'udienza antimeridiana, contestando l'avvocato difensore a Giuseppe Ricciardi il diritto di costituirsi parte civile. Perchè?

Il Ricciardi per diciotto mesi fu in carcere. Rina Fort aveva detto che «lui sapeva», che «lui poteva opinto contro la moglie». Ma l'accusa cadde, e il giudice istruttore rifiutandosi di credere che il Ricciardi avesse ucciso non solo la moglie ma anche due dei suoi tre teneri figli — Giovanni di 7 anni, Giuseppino di 5, e Antoniuccio di 10 mesi appena — lo proscioglie in istruttoria. All'istanza del difensore è inserito l'avv. Piero Sorne, patrono del Ricciardi: «Quest'uomo — ha detto — è il padre di quei bimbi uccisi».

Il procuratore generale è intervenuto a sua volta con pacate e precise ma amare parole, e ha concluso con il sostenere che il Ricciardi aveva diritto a costituirsi parte civile.

E' allora esplose la violenta infiammata protesta dell'avv. Antonio Ciampa, patrono di parte civile per la famiglia Pappalardo: nessun diritto a colui che avrebbe dovuto essere ritenuto forse il più diretto responsabile morale della tragedia: «La sua presenza in quest'aula è non solo un'offesa per noi — ha esclamato l'avv. Ciampa — ma anche per le vittime e per la loro memoria».

Il famoso Carmelo

Si sono levate approvazioni del pubblico: erano quelle di alcuni dei siciliani giunti stamattina da Catania. A quelle approvazioni sono seguite altre urla, grida minacciose, roventi invettive contro l'imputata: «Morte a Rina Fort: bruciatela viva sul sagrato di piazza Duomo!».

L'accesa rampogna è però caduta nel silenzio imposto dal presidente sotto la minaccia di far sgomberare l'aula. Bisognava la Corte per decidere sull'istanza della difesa, anche la imputata è stata fatta uscire: le sue mosse erano seguite dalla folla con un sordo mormorio. Poco dopo l'incidente veniva respinto, come respinti sono stati altri due incidenti successivi. La sosta di mezzogiorno Rina Fort l'ha trascorsa in una camera di sicurezza di Palazzo di Giustizia; non ha voluto prendere cibo: un forte mal di capo la tormentava ed ha ottenuto un calmante. Benchè abbia ripetuto di sentirsi poco bene e di non essere quindi in condizioni di continuare a presenziare al processo, alle 15,15 è riapparsa nuovamente nella gabbia. Fatta uscire dalla gabbia, Caterina Fort è rimasta in piedi.

Il presidente avrebbe voluto iniziare l'interrogatorio ma con voce appena percettibile Caterina Fort, dopo aver declinato le proprie generalità (Caterina Fort del fu Celeste e della fu Maria Pedrigo, nata il 25 giugno 1915 a Santa Lucia di Budoia-Friuli), alla successiva domanda ha dichiarato che si sentiva male e non era in grado di rispondere.

Previsto il caso dalla procedura, caso nel quale l'imputata si trovi nell'impossibilità di provvedere alla propria difesa, il presidente, su conforme parere delle parti, ha ordinato che l'imputata fosse sottoposta alla visita di un medico e designò il dott. Erminio Bossi, dell'Istituto di medicina legale. La seduta è stata sospesa e il dott. Bossi quando dichiarato, dopo aver visitato la imputata, che benchè indisposta essa era in grado di parlare, il presidente ha iniziato senza alcuna esitanza l'interrogatorio.

Rina Fort allora si è seduta, e prima con voce lievissima, poi sempre più chiaramente, ha fatto il suo racconto partendo dalla sera del 25 dicembre '46 in cui Giuseppe Ricciardi per la prima volta in un caffè di piazza Cinquanta angolo via Lazzaretto, le presentò il famoso Carmelo. Da quel momento il nome del Carmelo (che secondo la Fort era appunto il Carmelo Zappulla, deceduto per cancro due mesi fa dopo aver trascorso diciotto mesi in carcere per la stessa lanciata contro di lui dall'imputata), ricorrerà decine e decine di volte nell'allucinante narrazione fino alla sera del 29 novembre, quella della strage.

Il presidente Marantonio ha voluto dedicare gran parte della seduta pomeridiana, con indugio sottile, cavilloso, insistente, all'episodio di una rigorosa che Rina Fort, prima di entrare nell'appartamento di via S. Gregorio 40, aveva fumato, e le era stata offerta dal Carmelo. Dopo aver fumato quella sigaretta, la testa le girava, la vista le si era come annebbiata, senza ch'ella ne sapesse il perchè.

«Appena entrata, il Carmelo mi spinse violentemente contro la Pappalardo e questo mi afferrò per i capelli; allora mi difesi e trovatami non so come fra le mani un pezzo di ferro lungo e pesante, picchiai sulla testa della Pappalardo.

Presidente — Quanti colpi?

Rina Fort — Non ricordo.

Pres. — Che avvenne dopo?

Rina Fort — Non so. Mi sentii come mancare e vidi appena la Pappalardo cadere a terra. Poi rivenni ma non ero più nella cucina ove si era svolta la colluttazione, bensì nella camera da letto su un soggiolino e con un bicchiere fra le mani. Non ricordo più nulla.

Pres. — E i bambini?

Rina Fort prima di rispondere ha un attimo che sembra quasi di smarrimento e chiede:

— I bimbi?

Pres. — Sono stati uccisi. Chi li ha uccisi?

Rina Fort — Io no. Io non li ho uccisi che per un istante stetti attorno alla madre. Strillavano e io mi litigavo con lei. Poi non so. Io non ho toccato i bimbi.

Ma Rina Fort ha anche precisato che appena entrata nell'appartamento, mentre stava per occhiudere la porta a vetri di essere scagliata contro la signora Pappalardo, una sconosciuta era entrata dietro il Carmelo. Era discesa — ha detto — dal secondo piano. Chi era? Non ha saputo dire. Con il Carmelo si era recata dalla Pappalardo per essere autorizzata a prendere della merce del magazzino sottostante per incarico del Ricciardi che, prima di partire per Prato, le aveva detto che con il Carmelo avrebbe dovuto riuscire a portare via tutto dal magazzino e dal negozio onde farsi passare per «rovinata da un rovescio di fortuna», e quindi poterai giustificare con i suoi creditori per il suo proposito di far ritornare la moglie e i bimbi in Sicilia.

A questo punto Rina Fort ha dichiarato di non poter più continuare.

«Ho le labbra arida, mi perdoni signor presidente; ho la gola secca — ha proclamato con voce quasi afona —, ho sete». E le è stato dato un bicchiere di acqua fresca. Incalzata dal presidente ha quindi ripreso a narrare fino al momento in cui si era ritrovata nella sede della cantina nella casa di via S. Gregorio insieme al Carmelo e alla sconosciuta, dopo il delitto. Al Carmelo gridò sulla faccia: «Assassino!». Poi uscì con i due uomini. A casa bevve un caffè, si coricò, si addormentò e dormì profondamente tutta la notte. Soltanto il mattino dovette accorgersi che il paletò color cammello che indossava la sera era lordo di sangue in parecchi punti: doveva quelle macchie orrende, accusatrici, con dell'acqua. Ma non ci riuscì completamente.

Poi Rina Fort tacque.

Il presidente ha sospeso l'udienza e l'ha rinviata a domani mattina alle 9. Erano esattamente le 16 meno 5 minuti.

L. Cavicchioli

Le memorie di Soleri

Nel '22, al tempo della cosidetta Marcia su Roma, Soleri aveva quarant'anni, era già stato ministro due volte, personalità interessante, vivace e simpatica della vita politica italiana, ed era giunto persino alla soglia della Presidenza del Consiglio; quando il fascismo crollò, egli ne aveva sessanta, ed era ancora uno dei più giovani e dei più esperti fra i superstiti dall'antico Parlamento e destinato a partire non secondario, anche se egli sembrasse per sua natura più adatto ad assumere gravose responsabilità nelle fatiche dei ministeri tecnici che non nei rumorosi cozzi degli intrighi propriamente politici.

Il suo destino fu crudele e l'abbattè, forte di tempra morale e ancora di resistenza fisica, prima che egli potesse esibire le mazze esperienze con le antiche, il secondo tempo della sua vita con il primo, sicchè la *Memorie* che lanciò e che ora l'editore Einaudi pubblica sono principalmente un capitolo della storia d'Italia dell'altra guerra e dell'altro dopoguerra, e in essa la quella vicenda prende rilievo la figura del soldato, (il combattente, il commissario agli approvvigionamenti, il direttore del bilancio statale, il «martire» delle Finanze) e con lui l'immagine di un'Italia liberale non priva, intorno al Giolitti, di autorevoli e significativi testimoni. L'Italia di allora, che pur così remota, conosceva uomini che giungevano ai fastigi della carriera politica dall'esperienza amministrativa, la più adatta a rafforzare l'ingegno e la saggezza nei parlodi e nelle difficoltà del Governo centrale; e vi giungevano scopinti da buoni studi e sostenuti da tradizioni familiari di semplicità e di rettitudine, di patriottismo e di umanità, di libertà e di disciplina: e benchè quelle virtù morali e civiche, tanto naturalmente quanto intransigentemente professate già al monastero pericolanti al primo contatto coi fascismo, pure, nella prospettiva del tempo, appaiono granitiche al confronto della corruzione che seguì e fanno stupore e destano rimpianto in qualcuno anche oggi, pur in un mondo nel quale non sono così invocate quando mancano, e nessuno così apprezzate quando esistono.

Di quell'età, dunque, per questi tali esemplare, il Soleri fu partecipe appassionatissimo: le sue memorie, se non portano nuova luce su quel periodo di storia, nè rivelano volontà di approfondire l'esame di certe situazioni e condizioni della vita politica italiana e ripetono facilmente giudizi approssimativamente accreditati, valgono a confermare le qualità fondamentali e più note e più degne di rispetto dell'uomo privato e pubblico: il carattere integerrimo, la mente chiara ed equilibrata, la devozione incondizionata alla causa nazionale più che agli uomini, l'indipendenza del giudizio, il buon senso e il gusto dell'ironia benevola (chi lo vide iniziare in forma di appunti questo suo libro, ricorda che l'autore, nascosto nell'ultimo piano di una casa di Roma, tagliati la celebre chioma e il celebre pizzo, in condizioni ch'egli stesso definiva umoristico, pensava d'intitolare le sue pagine *Memorie degli altri*, quasi a togliere loro responsabilità e sussiego di autobiografia e a mettere sotto la faccia di confidenze curiose e schersose).

Queste *Memorie* sono uno specchio fedele dello scrittore, e la serena bacontenza del dettato uniforma tutti i motivi della sua psicologia, dal più taganni ai più scuri.

Una testimonianza, in particolare, si attendeva dai Soleri, ed una quella riguardante la responsabilità della mancata proclamazione dello stato d'assedio nell'ottobre del '22. Il documento (il testo del verbale del Consiglio dei ministri, in data 28 ottobre, ore 6 del mattino) e le impressioni personali dei Soleri sono inoppugnabili, e tanto più lo sono in quanto la equità di giudizio induce il Soleri a temperate giustificazioni della responsabilità del Facta.

Ma non sono solo quelle le pagine notevoli delle *Memorie* di Marcello Soleri: scenario di buone mosse e alle tenere affezioni del passato, ci sono, evidentissimi, ritratti di uomini politici, da Mussolini a Paul Reynaud, da Giolitti austero in figura a Sforza scanzonato in costume adamitico, e giudizi taglienti, come quello sul Re del quale era amico e devoto (ma solo della Patria era servitore): «un bigotto della Costituzione, così come i bigotti della religione, che ne praticano ben più i riti che lo spirito».

I capitoli che vanno dal 25 luglio alla fine del '43 e le appendici del '44 riflettono una grande onestà e schiettezza di osservazione e sono un documento apprezzabile del pensiero di un liberale, probo e apertissimo, di fronte ai grandi problemi che si presentavano, oltre che all'Italia tutta, alle risoluzioni di un partito che sembrava dal fascismo non annientato ma solo spodestato di un luogo dominio nazionale.

f. ant.

Si infittisce il mistero sul polacco di Lilla

Anche l'autista del consolato scomparso

Parigi, 10 gennaio.

(m.) Un altro mistero si è aggiunto a quello che circonda il mancato suicidio del cancelliere del consolato generale di Polonia Lilla. L'autista del consolato signor Paliszak, arrestato il 29 novembre scorso insieme al vice console — il quale è tuttora detenuto per spionaggio — è rimasto quasi subito in libertà, non ha dato più segno di vita; egli non è più tornato al consolato nè in seno alla famiglia. La polizia ha iniziato le opportune indagini ma finora non ha trovato alcuna traccia dello scomparso. Si tratta di un reato politico?

Circa il cancriere Skrobala si sa solo che l'ambasciatore di Polonia in Francia che si era recato appositamente a Lilla non è stato autorizzato a parlare con lui e un successivo tentativo fatto nello stesso senso, in qualità di medico, dal consigliere comunista di Parigi Rouques non ha avuto miglior esito. I dottori non permettono ancora di parlare col ferito. L'agitarsi di queste personalità ha accreditato l'opinione che la raccenda abbia aspetti politici. Negli ambienti polacchi s'afferma che Skrobala è stato oggetto di pressioni e si sarebbe trovato nell'obbligo di tornare in Polonia per non passare da rinnegato. Al chirurgo che gli ha annunziato che era fuori pericolo ha dichiarato: «Così dovrò ricominciare».

Eva Peron colpita da attacco di appendicite

Buenos Aires, 10 gennaio.

Mentre la consorte del Presidente argentino Eva Peron presiedeva ieri sera ad una riunione di organi sindacali è stata colta da improvviso malore. Trasportata d'urgenza al Palazzo del Governo e chiamato il dottore, le è stato riscontrata l'appendicite.

Il Ministro per l'Educazione dott. Oscar Ivanissevich, che tempo addietro aveva operato d'appendicite il Presidente, ha rinviato un suo viaggio e si ritiene che compirà l'atto operatorio anche su donna Eva.

Naufragio di un veliero nelle acque della Sardegna

Cagliari, 10 gennaio.

A una quindicina di chilometri dal golfo, al largo di Capo Pula, è affondato, travolto dal mare in tempesta, il motoveliero «Filippotto». I cinque uomini formanti l'equipaggio sono riusciti a raggiungere, a bordo del battello di salvataggio, la spiaggia di Pula.

L'agente di assicurazione è un vostro amico
ASSICURATEVI con chi volete ma ASSICURATEVI

RABARBARO
APERITIVO DIGESTIVO

BERGIA

TAPPI CORONA
litografati - marcati
PRODUZIONE PERFETTA
AL MIGLIOR PREZZO
Per il Vs/ fabbisogno interpellate
F. I. M. M. - BOLOGNA
Via Parisio, n. 2 - 2°

nei migliori negozi
Radio MINERVA
LA VOCE DEL MONDO

TORINO
Cap. 31.000
Mobili
ARREDAMENTI
F. BISACCO

PRIMARIA FABBRIC

ULTIME NOTIZIE

Si discutono a Ginevra i confini della Somalia

Tre punti di contrasto sugli schemi di accordo fiduciario

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 10 gennaio.

Deve essere stato per più d'uno una piccola sorpresa apprendere a Ginevra che, oltre allo schema di accordo fiduciario elaborato per la Somalia dall'Italia, altri schemi o proposte erano stati presentati al consiglio di tutela dalle Nazioni Unite dalle Filippine e dalla repubblica Dominicana in epoca abbastanza recente: e il comitato per la Somalia italiana ha provveduto a compilare una utile tabella comparativa che mostra con chiarezza in quali punti sostanziali i testi dissentano.

Le sedute hanno luogo nella sede della vecchia Società delle Nazioni, immenso edificio che a giudicare dal numero delle finestre illuminate non pare abbia perduto la sua ragione d'essere: se non fu cura a morire, la Società delle Nazioni è indubbiamente dura a liquidare. Ma nessuno se ne dolse: le porte di certi templi non dovrebbero mai essere chiuse. Il sottocomitato dell'O.N.U. per i mandati si riunisce in una sala attrezzata secondo il tipo ormai classico degli ambienti destinati ad accogliere assemblee poliglotte, e sulla parete di fondo si intravedono, come in un acquario, ciascuno dietro il suo grosso cristallo, gli interpreti che rapidamente traducono gli idiomi e permettono di seguire il dibattito in vario lingue con l'ausilio di microfoni, cuffie e bottoni. I delegati seggono a tavoli disposti a ferro di cavallo: nel centro presidenza e segreteria, a destra, all'estremità, l'Italia affiancata dall'India, a sinistra, dirimpetto, l'Etiopia vicina all'Egitto. Pure a sinistra stanno Stati Uniti e Inghilterra, mentre la Francia è a destra come noi.

Se i giornali di Ginevra non dedicano all'avvenimento spazio eccessivo, nell'aula la tribuna della stampa è abbastanza frequentata, e oggi più di un collega sarà rimasto deluso per non aver assistito a vivaci battibecchi tra delegati italiani ed etiopici: il ricordo di certe spiacevoli giornate di Lake Success sembrava lontano, e certamente non tale da nuocere alla compitezza del linguaggio. Ritengo che nel lettore questi accenni all'atmosfera destino maggiore curiosità di un resoconto, sia pure sommario, del dibattito tecnico e storico-diplomatico svoltosi sull'articolo 1 dello schema: esso concerne i confini del territorio affidato alla nostra amministrazione fiduciaria, che vo discorso inaugurale del vecchio presidente Belaine, il quale si è esplicitamente tenuto a chiamare «ex-Somalia italiana» e non Somalia.

Il dibattito teneva avvinta l'attenzione perchè da parte italiana si sosteneva che i confini in sostanza risultano da vecchi trattati e accordi e da parte abissina lo si contestava, insistendo altresì nel parlare di confinanza dell'Etiopia con l'Italia, mentre per noi si tratta di confinanza fra Somalia ed Etiopia. Il nostro delegato Cerulli l'ha spiegato con efficacia e chiarezza, aggiungendo che l'Italia ritorna in Somalia non da potenza coloniale, ma da amministratrice fiduciaria; ella avrà in difendere non interessi particolari propri, ma solo quelli della popolazione indigena. Tuttavia a due riprese il delegato della Francia ha ammonito che di questo passo si rischiano lungaggini e ha, di conseguenza, consigliato di votare per una formula conciliativa americana, come è poi avvenuto.

Molto sintomatiche due dichiarazioni, una dell'Italia e l'altra dell'Abissinia, che, a nostro avviso, costituiscono il punto culminante della giornata: l'ambasciatore Cerulli ha detto che l'Italia, per rassicurare l'Etiopia, è pronta ad affidare alle Nazioni Unite il compito di delimitare i confini, il delegato etiopico ha detto che il suo paese non ha nessuna prevenzione verso l'odierna Italia democratica, però deve preoccuparsi dell'eventualità di mutamenti di regime: frase sulla quale potrà meditare più d'uno. Alla fine della seduta la lealtà dei sentimenti si è espressa in un cordiale commiato fra il capo della nostra delegazione, on. Bruscasco, e il suo collega etiopico, che è poi ambasciatore a Londra. Da domani si spera di lavorare più alla svelta.

Italo Zingarelli

Herriot è stato rieletto presidente dell'Assemblea

L'offensiva della pace comunista in un discorso del vecchio Cachin - Scontri e feriti a Marsiglia tra polizia e dimostranti

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 10 gennaio.

La nuova sessione dell'Assemblea nazionale francese è stata aperta da due discorsi del tutto opposti per spirito e espressioni. Ha parlato per primo, come vuole l'uso, il decano, il comunista Marcel Cachin, e poi il suo quasi coetaneo Edoardo Herriot, rieletto presidente con 297 voti contro i 166 a Cachin

Il discorso di Cachin può servire per la terza volta consecutiva come indicazione della tattica comunista nell'attuale politica che si apre. Nel gennaio 1948 Cachin fu violentissimo

L'anno scorso il direttore dell'*Humanité*, tornando di nuovo ad aprire la seduta della Camera, fu assai più moderato e diede inizio alla campagna per la pace, che è stata da allora in poi la grande linea direttrice della politica comunista in tutto il mondo. Con questi precedenti, si aspettava curiosamente il nuovo discorso inaugurale del vecchio comunista. La stretta ubbidienza di Cachin alla linea di condotta dettata dai dirigenti del partito, e in definitiva da Mosca, è così conosciuta che qualunque sua parola viene considerata come l'esatta ripetizione di una consegna.

Ora la annata 1950, per quanto possiamo afferrare dopo un attento esame del discorso di Cachin, dovrà essere, per i comunisti, simile al '49. Dunque l'offensiva di pace continua. Il decano ha parlato lungamente dalla tribuna presidenziale; leggeva un grosso manoscritto accuratamente redatto. Non vale la pena di riassumere tutto il discorso, che consisteva in una particolareggiata accusa del regime capitalistico e liberale e in una altrettanto prolissa esaltazione del regime di democrazia popolare. Naturalmente Cachin ha ripetuto il solito schema: il capitalismo produce prima la miseria e la crisi e poi la guerra. Ma inaspettatamente, con evidente incoerenza, l'oratore ha dichiarato verso la fine: «Due regimi economici differenti si oppongono l'uno all'altro nel mondo, ma nulla prova che essi non possano coesistere in tempo di pace, come collaborarono contro uno stesso nemico per quattro anni. Non c'è nessuna fatalità contraria».

Herriot non ha sprecato sui grandi problemi del mondo. Trarne qualche breve accenno alla situazione internazionale, il presidente rieletto si è trattenuto sugli affari francesi per ammonire i colleghi a mantenere la stabilità del regime parlamentare e repubblicano.

L'elemento più importante della giornata resta il discorso di Cachin sul quale si fanno congetture di vario genere durante le conversazioni di corridoio.

L'offensiva di pace si può svolgere anche in forma aggressiva: esso non esclude un tentativo di conciliazione fra i due mondi, ma è anche un potente mezzo di pressione e di sabotaggio del comunismo contro il mondo libero.

Lo dimostra proprio oggi l'episodio di Marsiglia. Il trasporto «Pasteur» che doveva partire giovedì con del grande porto Mediterraneo per l'Indocina, aveva a bordo un contingente di truppe. Ma l'equipaggio, per ordine della Confederazione del Lavoro comunista, ha rifiutato di salpare. Ricevuto un ordine di mobilitazione del prefetto di Marsiglia, i marinai hanno ugualmente rifiutato di partire. Nel porto è avvenuta una grande dimostrazione comunista che ha urtato contro gli sbarramenti della polizia. In un incidente fra poliziotti e dimostranti, sei persone sono rimaste ferite.

Invece uno sciopero contemporaneo delle ferrovie, che aveva anche lo scopo di protestare contro i trasporti di truppe e di materiale per la guerra di Indocina, ha avuto scarso successo. E' chiaro che l'offensiva di pace, predicata per il secondo anno dal discorso inaugurale di Cachin, può prendere aspetti più violenti che pacifici.

d. b.

La quinta colonna comunista nella Germania occidentale

Elementi clandestini inviati nelle zone della Ruhr

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 10 gennaio.

Un vero grido d'allarme getta questa sera la Radio di Colonia contro il pericolo della quinta colonna che minaccia la sicurezza della repubblica federale. «Lo stato deve essere difeso contro ogni illegalità, ed è più urgente difendere la sua sicurezza interna che quella esterna».

Di questi giorni lo stesso alto commissario americano Mc Cloy si è pronunciato in merito al flusso dei profughi provenienti dalla zona sovietica, tra i quali si trovano gli addestrati clandestini della quinta colonna comunista mascherata, destinati a rafforzare le cellule comuniste sparse un po' da per tutto nella repubblica, ma più che altro nel bacino minerario della Ruhr.

Le recenti manifestazioni titoiste avvenute nel territorio della repubblica hanno creato la falsa illusione che il pericolo comunista non sia poi così grave come in verità è, e questo a cagione del numero esiguo dei suoi deputati alla Camera. Si sa però con sicurezza che al capo comunista Max Reimann è stato comandato di procedere con estrema spietatezza contro gli elementi titoisti, e che è stato stimolato a dare prova dello spirito attivista che anima il suo partito. Il governo comunista di Berlino per vendicarsi in aiuto fa ogni giorno penetrare nel territorio della repubblica sotto le spoglie di profughi dozzine di elementi sicuri. Si sa che molti appartengono alla polizia popolare orientale, e che avrebbero dovuto rafforzare le squadre armate del partito.

Il governo chiederà tempestivamente al parlamento la creazione di un organo per la protezione della Costituzione; poichè è ormai chiaro che bisogna speditamente procedere alla difesa dell'attuale regime democratico.

Alla vigilia dell'arrivo in Germania del ministro francese degli Esteri, nei circoli politici di Bonn si giudicano biasimevoli gli attacchi mossi dal capo dei socialisti al Cancelliere; ma si giudica che egli ha passato la misura quando ieri sera ha proclamato che «il governo clericale di Bonn sottovaluta la zona orientale e si disinteressa del suo destino perchè la sua popolazione è in gran parte protestante». E questo mentre si sa che il vero responsabile della mancata concentrazione nazionale, sempre voluta dai cristiano democratici, è proprio il dott. Schumacher.

l. m.

Le elezioni in Egitto

L'incarico a Nahas Pascià

Il Cairo, 10 gennaio.

Il Partito Wafdista, che nel primo scrutinio della scorsa settimana si era assicurato 169 seggi su 319, ha arrotondato le cifre oggi a con i voti di altre 77 circoscrizioni elettorali ha ora 200 seggi al Parlamento egiziano. Giovedì prossimo l'attuale Primo Ministro Sirry Pascià rassegnerà le proprie dimissioni e re Farouk darà l'incarico a Nahas Pascià, leader del wafdisti, di formare il nuovo Governo.

Tuttavia Sirry Pascià avrà ancora un incarico di grande importanza come capo del gabinetto del Re ed in queste funzioni egli servirà di collegamento tra il Governo wafdista e Sua Maestà.

Le elezioni di oggi sono state funestate da un grave incidente occorso a Mahkabat, nella provincia di Assiut (alto Egitto). Gli aderenti al Partito Wafdista ed i loro rivali liberali sono venuti alle mani. La rissa è degenerata in una vera e propria battaglia, alla fine della quale giacevano sul suolo due morti ed un ferito. Un altro incidente, di poca importanza, si è verificato nel distretto di Zeitun. Si lamenta un ferito grave.

Epurazione culturale a Praga

Vietata la vendita di libri editi prima del 1945

Praga, 10 gennaio.

Il governo cecoslovacco ha disposto oggi il divieto sulla vendita o la distribuzione di qualsiasi pubblicazione di carattere letterario, musicale o di altro genere, edita prima del 5 maggio 1945. Il 5 maggio segnò la fine dell'occupazione tedesca in Cecoslovacchia. Il decreto appasso oggi sulla *Gazzetta ufficiale* rappresenta un ulteriore passo verso un controllo sempre più rigido sulla cultura cecoslovacca.

Il nuovo decreto stabilisce che tutte le pubblicazioni edite prima di quella data vengano tolte dagli scaffali dei venditori e poste in un luogo irraggiungibile dal pubblico. Entro la fine di gennaio ogni libraio dovrà trasmettere al Ministero delle Informazioni, in duplice copia, un elenco di tutte le pubblicazioni soggette a epurazione.

Uccide il genitore con tre colpi di scure

Firenze, 10 gennaio.

Si ha notizia da Marciano della Chiana che stamane in località Colle il giovane Gino Acquisti, di 24 anni, veniva a lite nella propria abitazione con il padre Agostino di 66 anni, per ragioni familiari. La lite ben presto degenerava e a un certo momento, al colmo del parossismo, il Gino Acquisti, che mesi fa era stato ricoverato in un istituto psichiatrico, perchè affetto di una grave forma di nevrastenia, afferrava una scure e colpiva per ben tre volte il padre, uccidendolo. Quindi andava a costituirsi ai carabinieri.

Tra un mese la sentenza per l'eredità di V. Emanuele

Roma, 10 gennaio.

Tra un mese verrà trattata definitivamente la causa civile promossa dagli eredi di ramo femminile di Vittorio Emanuele III contro lo Stato. Infatti oggi si è conclusa la relativa istruttoria, e dopo la presentazione delle conclusioni, la causa è stata messa per sentenza e rinviata all'udienza del 10 febbraio prossimo.

Dinanzi al presidente del Tribunale sono convenuti oggi i patroni delle parti gli avv. Andrea Serrao e Carlo D'Amelio per gli eredi di ramo femminile di Vittorio Emanuele III e avvocato Arias per l'amministrazione statale. Al magistrato sono state ripetute le rispettive tesi. Gli attori hanno chiesto cioè che l'avocazione dei beni di Vittorio Emanuele III sia limitata a un solo quinto e gli altri quattro quinti dei beni esistenti in Italia vadano alle figlie e cioè la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, l'ex Regina Giovanna, la principessa Maria di Borbone e gli eredi della principessa Mafalda d'Assia morta nel campo di concentramento di Buchenwald, in ragione di un quinto per uno.

Il rappresentante dell'amministrazione dello Stato, avv. Arias, ha chiesto invece il rigetto della domanda.

L'ECCIDIO DELLA OSOPPO

Nega e non ricorda il principale imputato

La Corte respinge la richiesta di costituzione di talune parti civili e la domanda di revoca del mandato di cattura di tutti i detenuti del processo

(Dal nostro inviato speciale)

Brescia, 10 gennaio.

Anche per l'udienza odierna, vistoso apparato di forza pubblica, ma ordini meno severi. I giornalisti ieri sono stati perquisiti, ma oggi vennero risparmiati. Soltanto ai fotografi fu inibito l'ingresso con le macchine fotografiche. Il Presidente, aperta l'udienza, ha informato che, secondo il desiderio dell'avv. Libotte, il Procuratore Generale aveva minutamente esaminate le notifiche dei mandati di cattura degli imputati latitanti, e può assicurare che furono spediti secondo le norme di legge e quindi è escluso da questo lato il pericolo di un eventuale annullamento del processo.

Poi ha letto le due ordinanze della Corte con cui vengono respinte la richiesta della costituzione di alcune parti civili comprese la Associazione Osoppo e la domanda di scarcerazione di tutti gli imputati; ordina che si proceda in contumacia dei 18 latitanti e ordina la prosecuzione del dibattimento.

«Va, fa e fa bene»

A questo punto il presidente ha chiamato nel pretorio l'imputato principale, Ostellio Modesti, che fino al giorno del suo arresto era stato segretario federale del P. C. di Udine. E' nativo di Ronchi nel 1914, non è mai stato militare. L'accusa lo indica come colui che ordinò all'imputato latitante Toffanin (Giacca) la strage di Porzus sprorandolo coadiuvante all'azione con le tipiche parole: «Va, fa e fa bene».

Ciò risulterebbe dalle ripetute dichiarazioni in periodo istruttorio dell'imputato Pisino, che però più tardi, posto a confronto col Modesti, avrebbe tentato di dare una diversa versione affermando che il Modesti alludeva ad un colpo di mano diretto a liberare detenuti politici dalle carceri di Udine. L'imputato conferma i suoi interrogatori di istruttoria e racconta che durante la occupazione tedesca fu rappresentante del P.C. nel C.L.N. di Udine e delegato per la zona del Friuli delle formazioni garibaldine. La sua attività comunista consisteva nel dare un indirizzo politico e l'aiuto economico alle formazioni e, inoltre, aveva funzioni ispettive. Racconta di una riunione a cui parteciparono vari partigiani, tra cui «Giacca» cioè Toffanin, per liberare, come s'è detto, con un'azione armata, i prigionieri politici detenuti nelle carceri di Udine.

L'imputato narra, inoltre, che ha prestato funzioni di comandante della «Garibaldi» nel 1943 e ha combattuto alla stazione di Gorizia, dove venne ferito. Funzionò nel C.L.N. di Udine come rappresentante dei partigiani garibaldini. Il nome del partigiano Bolla lo sentì dopo il fatto. Ad una affermazione dell'imputato che afferma di avere combattuto per la liberazione d'Italia, l'avv. Giannini insorge: «Ma perchè volevate allora fare di una piccola zona, la Benecia, una repubblichetta? E sapevate che si facevano pressioni sui patrioti perchè si arruolassero, se non volevano incorrere in gravi responsabilità, nel IX Corpus slavo?».

— Lo sapevo, ma io non ci entravo.

— Mi basta che queste pressioni avvenissero.

Il Proc. Gen. chiede dove si trovava nei giorni del colpo alle carceri di Udine. Con chi era? Parlò col «Giacca»?

— Ero ad una riunione del C.L.N.

— E durante il fatto di Porzus dov'era?

— Non ricordo.

Proc. Gen. — Come, non ricorda un episodio simile?

On. Fusi (dl P. C.) — I suoi uomini erano stati assenti tre giorni. Lei era il capo, il comandante, e non ricorda niente!

L'imputato non si impressiona delle contestazioni e continua a divagare, sicchè il Proc. Gen. esclama: — E' un'ora e mezzo che parla e non ci ha detto ancora niente.

Avv. Garavaggi (di P.C.) — Non ha sentito almeno la necessità di informarsi, di fare un'inchiesta sul fatto di Porzus? Era delegato del C.L.N. delle formazioni garibaldine e non sa niente, oppure non vuole dire niente.

Avv. Giannini (pure di P. C.) — Fece spargere anzi la voce che autori della strage fossero stati i repubblichini e i tedeschi, e per un po' di tempo questa versione fu creduta, finchè i superstiti dell'eccidio raccontarono le cose come stavano.

Non faccia il suggeritore

Presidente — Perchè ha sospettato che fosse stato Giacca a dirigere l'eccidio? E perchè lasciò correre la voce che fossero stati i repubblichini e i tedeschi?

Poichè l'imputato non risponde, l'avv. Giannini osserva — In nome di Dio, che cosa ha fatto?

A questo punto pare che il patrono dei Modesti, il deputato comunista di Udine Busetti, che non è lontano, abbia suggerito una risposta, e l'avv. Libotte si irrita: — Non faccia il suggeritore. E' un pezzo che suggerisce le risposte all'imputato.

L'avv. Giannini contesta ancora all'imputato: — Dopo l'eccidio di Porzus indagò, chiese schiarimenti al comando garibaldino di Nebloie (che è una frazione vicina a Porzus)?

— Io non appartenevo a quel comando militare.

— Lo so. Aveva comando politico, ma si servì per l'azione di Porzus di Giacca.

— Io non avevo rapporti col Giacca.

— Lei li aveva, ne ho la prova e lo dimostrerò a tempo.

L'on. Fusi (di P.C.) esclama: — Era il personaggio più importante della zona. Ma è credibile che uno commissario politico non sapesse nulla dell'eccidio che era avvenuto e di chi lo aveva organizzato?

L'imputato spiega che il comando generale dava alle formazioni dipendenti soltanto delle direttive generali e perciò i comandanti di queste formazioni avevano libertà d'azione nei limiti di tali direttive, e ciò era conseguenza necessaria della lotta clandestina.

In istruttoria l'imputato ha negato di avere riunito, dopo i primi arresti in seguito all'episodio di Porzus, i maggiori responsabili e di avere fornito loro denaro e mezzi perchè espatriassero. Anche in udienza nega tale circostanza. Ma la parte civile gli rammenta che taluni degli imputati in gabbia vennero proposti dal Modesti stesso per una promozione proprio in seguito a quell'eccidio.

Su domanda del Proc. Gen. l'imputato risponde che si sospettò che autore dei fatti di Porzus fosse il Giacca, perchè elemento — come dopose già in istruttoria — che difficilmente poteva essere controllato.

Il Presidente chiede allora all'imputato che cosa ha fatto quando ebbe il dubbio che Giacca fosse stato il capo diabolico dell'eccidio.

— Gli chiesi infatti se avesse partecipato alla spedizione, ma mi rispose confusamente, il che rafforzò il mio dubbio.

L'interrogatorio del Modesti è durato tutta l'udienza pomeridiana.

L'on. Busetti ha ricordato alla Corte che il suo patrocinato venne condannato dal regime fascista a 12 anni di reclusione, di cui 10 scontati, e che a Gorizia fu ferito gravemente e che venne proposto per la medaglia d'argento al valore partigiano. E con ciò l'udienza è stata rinviata a domani.

Ercole Moggi

L'eredità di un miliardo di reis

Il Pucci fuggì in Brasile avendo ucciso l'amata

Pisa, 10 gennaio.

Enorme interesse ha suscitato nelle provincie di Pisa e Lucca la notizia della favolosa eredità di mille milioni di reis lasciata da un pisano, certo Antonio Pucci, nativo di Riglione (Pisa) deceduto nel 1938 nel Brasile dove era emigrato all'età di 18 anni nel 1862. Gli aspiranti della cospicua fortuna sono in tutto 12 famiglie, 10 abitanti in provincia di Pisa e due in quella di Lucca, che già hanno provveduto alla nomina dei loro rappresentanti legali, onde facilitare l'espletamento delle ultime formalità.

In merito alla figura di Antonio Pucci, si è avuta oggi una notizia sensazionale: presso un ufficio giudiziario della zona è stato rinvenuto un mandato di cattura spiccato nel 1862 a suo carico, perchè imputato di omicidio. L'esistenza di Antonio Pucci fu delle più movimentate. Nato a Riglione nel 1844, a 18 anni si innamorò perdutamente di una ragazza residente presso Pontedera. I due giovani si incontravano frequentemente, ma la fanciulla, nonostante le ripetute insistenze del Pucci, fece intendere chiaramente al giovanotto di non volerlo sposare. Questi in un pomeriggio del luglio 1862 incontrata la ragazza le rinnovò le profferte amorose. Ella però non si lasciò commuovere e rispose seccamente in senso negativo. Il Pucci, estratta una pistola che teneva in tasca, sparò contro la fanciulla, uccidendola.

Compiuto il delitto, egli vagò da una campagna all'altra, braccato dai carabinieri, e riuscì a raggiungere Livorno e a trovare rifugio presso alcuni amici, ma, neppure qui potendosi sentirsi sicuro e perciò preferì riparare all'estero. Gli amici riuscirono a procurargli un imbarco sulla nave in procinto di salpare per il Brasile e Antonio Pucci lasciò l'Italia, senza dar più notizie di sè. Gioverà ricordare l'originale sistema usato dai suoi amici e dal comandante della nave perchè il clandestino non venisse catturato: egli fu chiuso in una grossa cassa da imballaggio sulla quale venne posta l'etichetta «arance tipo esportazione».

Giunto in Brasile, l'emigrante omicida riuscì a trovare lavoro in una piantagione. Lavorò assiduamente e dopo alcuni anni riuscì ad acquistare un appezzamento di terreno. Così Antonio Pucci dette inizio alla sua fortuna. Nel 1885 egli era già uno dei più grossi proprietari terrieri del Brasile. Probabilmente, col trascorrere del tempo il Pucci dovette sentire la nostalgia del proprio paese, ma non si arrischiò mai ad allacciare relazioni con l'Italia per paura di essere arrestato per il suo delitto. Rimase quindi in Brasile e visse sempre solo, senza mai scrivere un rigo ai parenti, che, ignorando l'avvenuta emigrazione, finirono col considerarlo morto. Invece nel 1938 giunse inaspettatamente la notizia che Antonio Pucci era deceduto un mese prima, lasciando la colossale fortuna, che per diritto di successione sarebbe andata ai congiunti residenti in Italia. Il resto l'abbiamo detto prima.

La Juventus conferma fiducia nei suoi titolari

La due squadre torinesi sono entrate a pieno ritmo nel clima della preparazione per la prima giornata del girone di ritorno.

Allo Stadio Comunale, dopo una prima presa di contatto al mattino per il solito bagno e massaggio, Carver ha convocato al pomeriggio il sestetto difensivo, più Bongiorni, Berruccelli, Manente, Mari, Parola e Piccinini si sono sbizzarriti per circa un'ora in una serie di palleggi, mentre Bonifert il «divertito» ad allenare Viola tirando in porta. Stamane i bianco-neri ritorneranno in campo a ranghi completi: per domenica Carver confermerà, salvo imprevisti, la squadra vittoriosa contro la Sampdoria.

Per la trasferta di Firenze i juventini useranno l'automotrice speciale organizzata per portare nella capitale toscana una settantina di tifosi, con partenza sabato pomeriggio e ritorno nella stessa serata di domenica.

Al Torino normale lavoro: ieri ed oggi i granata s'allenaranno a base di esercizi atletici e per giovedì pomeriggio è in programma la solita partita con le riserve. Nessuna variazione d'inquadratura è prevista per il «match» con il Venezia.

Si chiede a Torino un Palazzo dello Sport

Si è tenuta ieri, in via Bogino 9, una riunione dei rappresentanti degli «sport poveri», di quegli sport cioè che pur molti voti incontrano difficoltà ad organizzare manifestazioni agonistiche con intervento di pubblico. Dopo un'animata discussione è stato stilato il seguente ordine del giorno: «I rappresentanti dei seguenti sport: atletica pesante, base-ball, hockey su ghiaccio, hockey su prato e pattinaggio a rotelle, pallacanestro, pallavolo, pugilato, rugby, scherma, tennis e tennis da tavolo, riuniti presso la sede della Lega base-ball, convengono di dar vita a una unione sportiva, tendente a raggiungere, attraverso l'appoggio del C.O.N.I. e di altri enti, la soluzione dei problemi inerenti agli sport stessi, per quanto riguarda i campi e gli impianti sportivi attualmente inadeguati. In special modo chiedono la costituzione di un palazzo degli sport a Torino.

Il pugile Charron arrestato per aggressione ad una donna

Parigi, 10 gennaio.

Robert Charron, il noto pugile francese che è stato recentemente squalificato a vita per intemperanze, violenze e inosservanza dei contratti, fa parlare di sè in rubriche dei fatti diversi, non sportive, dei giornali. Ristretto ubriaco ieri sera a casa sua, ha tentato di strangolare la padrona di casa per futili questioni. E' stato arrestato stamattina e rinchiuso nelle prigioni di Versailles.

La Lega europea di nuoto ha omologato il primato europeo dei 100 metri a rana stabilito dal nuotatore germanico Walter Klinge col tempo di 1'8"5, e il primato europeo dei 200 metri a rana stabilito dall'altro nuotatore germanico Herbert Klein col tempo di 3'36"8. Nella stessa riunione tenutasi a Parigi non è stata presa alcuna decisione per l'assegnazione dei campionati europei di nuoto che erano stati chiesti da Italia, Spagna, Ungheria e Austria.

La segreteria della Federazione italiana di pallacanestro ha reso noto che, contrariamente a quanto è stato pubblicato su qualche giornale, il comm. Aldo Mairano non ha ritirato le dimissioni da presidente della Federazione stessa. Negli ambienti cestistici si spera ancora che il dirigente ligure possa ritornare sulla sua decisione, ma a tutt'oggi nulla risulta in forma ufficiale.

Bollettino della neve

Balme cm. 90 - Bardonecchia 25 - Cesana 50 - Claviere 60 - Clavon 80 - Pragelato 40 - Salice d'Ulzio 15 - Sestriere 65 - Sportinia 70 - Oropa 90 - Lago del Moncrone 90 - Monte Camino 120 - Ayas (Champoluc) 50 - Breuil-Cervinia 125 - Cogne 40 - Courmayeur 45 - Gressoney 50 - Pila (Aosta) 25 - La Thuile 30 - Valtournenche (Chesall) 60 - Verzanate 30 - Limone 40 - Frabosa 10.

Tre morti e 2 feriti gravi per lo scoppio d'un ordigno

Napoli, 10 gennaio.

Oggi ad Acerra, sulla strada di Maddaloni, al campo Ulmer, mentre un gruppo di operai era intento a caricare su un carretto dei residuati ferrosi, per l'imprudenza di tali Aniello Scuro e Aniello Coletta, che si lasciavano sfuggire di mano un ordigno, questo cadeva a terra scoppiando. Una pioggia di schegge investiva il gruppo di operai. Decedevano sul posto lo Scuro e il Coletta, mentre gli altri operai, tali Vincenzo Parisi, Nicola Jovino e il fratello di lui Antonio, prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale dei Pellegrini di Napoli, vi rimanevano ricoverati in gravi condizioni. Più tardi, l'Antonio Jovino decedeva per la gravità delle lesioni riportate.

Una delusione amorosa causò la tragedia di Bozzolo

Mantova, 10 gennaio.

L'autorità giudiziaria ha potuto oggi ricostruire, dopo interrogatori e in base agli indizi raccolti, i particolari della tragedia di Bozzolo, e chiarire il movente che ha spinto la 45.enne Erminia Boschi a uccidere a coltellate la madre, Maria Corzani, di 79 anni, con lei abitante, e quindi a togliersi la vita impiccandosi. I periti medico-legali hanno difatti stabilito che la Boschi, che pure nel vicinato era ritenuta una virago, per una segreta delusione amorosa aveva cominciato a covare in animo l'idea di uccidersi e con una forma tragica, se pure non comune negli ammalati di mente, aveva deciso di sopprimere assieme a se stessa anche i familiari. Così, giunta alla sua folle e feroce decisione, aveva prima ucciso la vecchia mamma e quindi, vestitasi completamente di nero, aveva scritto con mano ferma due biglietti indirizzati ai vicini di casa nei quali spiegava le ragioni del matricidio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Fu padre e marito esemplare, affettuoso, buono e giusto. Dedicò e sacrificò tutta la sua vita all'amore dei suoi figli e servì e lavorò di guida e di esempio per le sue irraggiungibili virtù. Assistito amorevolmente dal dott. Silvio Bidalin, ieri, dopo lunga sofferenza per la sua inguaribile malattia, si è spento nel pianto dei suoi cari all'età di 71 anni l'anima eletta di

Turci Giovanni

Ne danno l'annuncio la moglie; i figli: **Artemide, Secondo, Giustizia, Alba, Grisa, Cesira** con le rispettive famiglie; il fratello, le sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 14,30, partendo da via Di Nanni 50.

Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I dipendenti della **Ditta Turci Secondo** si associano al dolore della Famiglia per la scomparsa del Sig. **TURCI GIOVANNI**, Padre del loro Titolare.

Il Commissario dell'E.N.P.I., i Dirigenti ed il Personale della Sede Centrale e delle Sedi periferiche partecipano con profondo dolore la perdita del

GRAND'UFFICIALE
Dott. Camillo Cardini
Segretario generale

dell'Ente nazionale di propaganda per la prevenzione infortuni avvenuta il 5 corrente.

Dopo penose sofferenze cristianamente è spirato

Nicola Lorenzo

La moglie, la figlia, i fratelli, le sorelle, suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio; ringraziando quanti interverranno ai funerali oggi 11 corr. alle ore 14,30 partendo dal l'Osp. Mauriziano, (via Magellano ang. c. Re Umberto).

Torino, via dei Mille 12.

Nel 1° doloroso anniversario della scomparsa del

Rocca Giovanni

la famiglia lo ricorda con immutato affetto e cordoglio a parenti, amici e a quanti lo conobbero. La messa di suffragio verrà celebrata venerdì 13 gennaio alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta di Chivasso. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Nel terzo anniversario della scomparsa del

COMM. DOTT.
Di Tommaso Oreste
Commissario capo di P. S.

la moglie ed i figli lo ricordano con grande affetto a quanti lo ebbero caro. Messa sabato 14, ore 9 in S. Rita da Cascia. Via Varazze 58.

Nella luce della sua montagna veniva circondata l'eternità terrena dell'

Ing. Giulio Castelli

Ne annunciano: la mamma, il papà, la cognata col figlio Giovanni, zii, cugini, parenti tutti e la fedele Angelina. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Mediterraneo 68.

UNA PREGHIERA

Piangono l'amico i compagni della montagna: **Adami, Alvigini, Amerio, Andreis, Arnaudi, Aurilia, Berrato, Bollini, Bersano, Bosso, Calcese, Cantello, Cerosa, Cervetti, Cesa, Chabod, Chiabotti, Colonghi, Cusmano, De Benedetti, Depetro, De Rege, Dubosc, Fava, Ferrero, Foglino, Galeazzi, Gay, Ghiglione, Glazz, Ghisoli, Giunioli, Gobbi, Indemini, Lingua, Lupetto, Maina, Maino, Manfredi, Marrasi, Milla, Montanari, Murini, Mosca, Mugnaini, Negri, Nojretti, Norza, Ortelli, Palazzi, Pansy, Pipoz, Pittatore, Pome, Pozzo, Prato, Quaglilio, Raimondo, Ramella, Ravelli, Rivara, Robino, Reggero, Russo, Rosina, Sesano, Schenone, Sigismondi, Silvestrini, Stradella, Tassino, Testore, Tojo, Ubertalli, Venturello, Viranda, Zanzolmi.**

Si associano al dolore i Compagni del «C.A.A.I.» della sezione di Torino del «C.A.I.» e Sezione d'Alpinismo, Ski Club.

La Soc. **CEBI** e gli amici Bonazzo partecipano con dolore la morte dell'ing. **GIULIO CASTELLI** già dore stimolante collaboratore.

Il giorno 7 gennaio improvvisamente decedeva l'

Avv. Giuseppe Boidi Tratti

Ne danno la dolorosa notizia, ad esequie avvenute, la moglie **Ester Selva Cassinotto**, i figli Marcello con la moglie **Luisa Veronese** ed il piccolo **Sandro, Emanuele** con la moglie **Maria Orsi**, il fratello, le sorelle, le cognate, i cognati, i nipoti, parenti tutti e gli amici. La famiglia per espressa volontà dell'estinto non prenderà il lutto. La messa di settimo verrà celebrata sabato 14 c. m. alle ore 10 nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo. Il presente annuncio serva di partecipazione a ringraziamento per le manifestazioni di cordoglio espresse da quanti conoscevano il caro estinto.

Gli avvocati **Ernesto** ed **Edoardo Parato**, che lo ebbero affezionato e prezioso collaboratore, costernati si uniscono alla famiglia nel profondo dolore.

Cristianamente come visse, è mancato ai suoi cari

Adami Carlo Olimpio

Ne danno il triste annuncio la moglie **Maria**, i figli **Eleonora, Alfonso** con la moglie **Ines** e il piccolo **Giorgio**, fratello, sorella e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo giovedì 12 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Regina Margherita 165 bis.

Gli amici **Pagliocci** e **Martin** partecipano al dolore del caro amico Rag. **Alfonso**.

Stretta nell'abbraccio dei suoi figli **Ernesto, Virginia, Maria, Giulio, Roberto, Modesta, Carlo, Amedeo, Antonio, Simone, Franco**, delle nuore e dei nipoti, è confortata dalla Fede cristiana

Amelia Cordero dei March. di Montezemolo nata Chiappella-de Katt

raggiungeva oggi in cielo il Compagno della sua vita dopo soli cinque mesi di separazione.

Con i figli ne danno l'annuncio i fratelli, cognati e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr. alle ore 9,30, partendo da via Cittadella 4.

Si prega di non inviare fiori, ma di devolvere le eventuali offerte alle associazioni di carità di San Vincenzo.

Mondovì-Piazza, 10 gennaio 1950.

Nel secondo anniversario della dolorosa dipartita di

Gemma De Vecchi Durio

sabato 14 gennaio alle ore 10,30 nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verrà celebrata la santa messa. Il marito ed i figli ringraziano tutti coloro che vorranno unirsi alla loro preghiera.